

SENZA PRECEDENTI LA DIFFUSIONE STRAORDINARIA DEL 18 MAGGIO

La Spezia, Pescara, Terni superano gli obiettivi di diffusione del Primo Maggio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 134

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arrivata il doppio



GIOVEDÌ 15 MAGGIO 1958

PER IMPEDIRE LA FORMAZIONE DI UN FRONTE POPOLARE CHE SCHIACCI IL FASCISMO

D. C. e socialdemocratici scendono a compromesso con i generali fascisti che spadroneggiano ad Algeri

«Comitati di salute pubblica», si vanno formando, dopo Algeri, anche ad Orano e in altri centri - Il comandante della flotta francese del Mediterraneo passato dalla parte del generale Massu - Contrasti tra i capi militari ribelli - Mobilitazione delle organizzazioni democratiche

I frutti dell'anticomunismo

Si vogliono battere, «isolare» i comunisti? È stato questo l'asse, in Francia, della politica del «centro», dei democristiani, dei socialdemocratici, dei radicali. Su questo asse le «forze francesi» i socialdemocratici, i radicali, hanno imperniato la loro politica, hanno costituito il loro «fronte repubblicano». La tragedia della Francia, la crisi delle sue istituzioni democratiche, la crisi del suo regime, gli eventi che oggi lasciano allibita l'opinione pubblica europea e mondiale, ecco il frutto di quella politica.

Bisogna dir chiaro e forte agli operai, ai lavoratori, ai democratici italiani che la Francia non è giunta sul fondo dell'abisso sotto la guida di governi di estrema destra, ma seguendo una falsa, menzognera prospettiva di «terra forza» di «centro-sinistra». Nel gennaio del 1956 il popolo francese espresse, col voto, un orientamento democratico e di sinistra. Distorcendo questo orientamento, mantenendo la discriminazione anticomunista, socialdemocratici, radicali, forze, democristiani, hanno governato essi la Francia. Nel breve giro di due anni l'hanno allineata fino in fondo sulle posizioni del colonialismo più feroce, della reazione interna, del fascismo.



ALGERI — Una drammatica inquadratura dell'assalto della folla fascista al palazzo del governo

Concentramento di navi britanniche e U.S.A. davanti alle coste del Libano in piena rivolta

Armi USA al presidente Chamoun - Proseguono nel Paese le manifestazioni anti occidentali - Le forze insurrezionali avrebbero ormai il controllo delle regioni settentrionali del Paese

BEIRUT, 14. — Settanta navi e cinquantotto aerei, questo il bilancio ufficiale, al mezzogiorno di oggi, degli scontri verificatisi in tutto il Libano durante le tre giornate trascorse. È un bilancio provvisorio e approssimativo, che non tiene conto degli scontri avvenuti nella giornata odierna, durante la quale

le masse popolari hanno proseguito la loro coraggiosa lotta contro il filoccidentale Chamoun reclamandone le dimissioni. A complicare la situazione libanese e in tutto il settore medio-orientale sono venute nella serata di ieri le sinistre prese di posizione degli ambasciatori occidentali. Dopo il

colloquio svoltosi tra il presidente Camille Chamoun e i tre ambasciatori occidentali, si è appreso che Londra, Parigi e Washington «su eventuale richiesta di Beirut sono pronte a garantire lo status quo libanese».

Il governo americano ha inoltre deciso di raddoppiare gli effettivi da sbarco USA nel Mediterraneo ed ha dato ordine a navi statunitensi di stanza a Gibilterra di levare immediatamente le ancore. Non è stata precisata la destinazione delle navi, che si presume siano cominciate a dirigersi nelle acque libanesi. Successivamente è stata diffusa la notizia che Washington ha accolto un appello urgente del presidente del Libano per un aiuto militare supplementare immediato.

Contemporaneamente a Londra il portavoce del Foreign Office rilasciava una dichiarazione nella quale si accusava la Repubblica araba unita di voler rovesciare il governo libanese, con cui guardando quanto gli stessi rappresentanti occidentali al Cairo hanno dichiarato fin dai primi giorni della rivolta nel Libano e cioè che l'opposizione popolare «è totale» e che nel Libano è in atto una lotta interna con l'obiettivo di cacciare il potere dalla corruzione e degli scandali e di instaurare un governo democratico che rappresenti effettivamente gli interessi degli arabi.

Infine c'è da riferire il gravissimo annuncio che unità navali americane e inglesi, effettuando le loro manovre nel Mediterraneo orientale in questi giorni, si sono avvicinate alle coste libanesi. Fonti militari angloamericane hanno chiaramente ammesso che «le esercitazioni permetteranno alle navi americane di trovarsi pronte nel caso in cui il Libano chiedesse aiuto militare».

Questa sfacciatata dichiarazione ha un suono provocatorio, soprattutto se unita alle accuse che la Gran Bretagna ha rivolto alla Repubblica araba unita. La minaccia di un qualche intervento occidentale è provata dal fatto che il governo Soltani, in seguito alle «assicurazioni degli occidentali» ha deciso di non dimettersi e ha scatenato — dichiarano i suoi portavoce — una energica controffensiva.

te pubblica di Costantina, il colonnello dei paracadutisti Bigard, che dirige ormai l'analogo organismo di Phis, mentre, compresi con il colpo di Stato.

Se le nostre informazioni non sono errate, questa notte la polizia ha effettuato oltre 150 arresti di dirigenti ed esponenti dei partiti e delle formazioni fasciste, sia prelevandoli nelle rispettive sedi organizzative, dove un vasto materiale documentario è stato sequestrato. Da un primo esame di questi documenti risulta che a Parigi i gruppi fascisti, orga-



ALGERI — I generali Salan e Massu e l'ammiraglio Auboyne fotografati l'altro ieri ad Algeri durante una manifestazione colonialista

mediatamente accolto l'invito a formare il «comitato», spendendo un ennesimo ultimatum al Presidente Chamoun, dove il Prefetto Lambert, in nottata, aveva condannato la ribellione, dieci mila manifestanti hanno assediato, nel pomeriggio, il palazzo del Comune, obbligando il sindaco a proclamare la nascita del «Comitato di salute pubblica» locale. Successivamente il corteo puntava sulla Prefettura e, nel momento in cui scrivevamo, si svolgeva una violenta lotta tra i manifestanti e la polizia.

Assieme a questi 150 civili, la polizia avrebbe tratto in arresto il generale di aviazione Chassin, il generale Monclair che comandò il co-

Soldati italiani in Algeria?

Una clamorosa ammissione dei gravissimi pericoli che comporta per l'Italia l'adesione al Patto atlantico è stata fatta ieri sera dall'agenzia L'Espresso. In una nota di commento alla situazione francese l'agenzia scrive: «È un'opinione che si è diffusa tra i soldati italiani che la Francia abbia ogni diritto ad attendere tutta intera la solidarietà dei suoi alleati. A tale riguardo, anche se ora non sembra, non ricorrere gli estremi immediati, e bene tener presente che, in base ai trattati sottoscritti, non è mai stata una richiesta di intervento di truppe comuni per ristabilire l'ordine. In ogni caso, in base all'art. 4 del patto atlantico, ogni membro della Nato può chiedere che l'organizzazione sia investita del problema. Dice infatti il predetto art. 4: «Le parti si consulteranno ogni volta che, nell'opinione di una di esse, l'indipendenza, l'integrità territoriale, l'indivisibilità politica, o la sicurezza di una di esse, siano minacciate». Poiché lo stesso patto atlantico considera l'Algeria territorio metropolitano francese, sono dovute le conseguenze che ne derivano in ordine alla internazionalizzazione del problema».

Il che significa che soldati italiani potrebbero essere inviati in Algeria a combattere la secessione del generale Massu. Il governo clericale aveva sempre negato che si potesse produrre una situazione di questo genere. Ieri l'Espresso ammetteva così uno degli aspetti più pericolosi del Patto atlantico che i comunisti hanno sempre denunciato.

po francese di spedizione in Corea, e 15 alti ufficiali della divisione blindata «Reno e Danubio». Il leader Soustelle, che si apprestava a prendere il volo alla volta di Algeri con l'intenzione di assumere i poteri politici, è stato bloccato all'alba all'aeroporto di Orly e si trova attualmente in residenza sorvegliata e per proteggerlo contro le minacce di morte lanciate dal Fronte di Liberazione algerino.

In realtà, il dirigente politico è apparso chiaramente come uno degli ispiratori del-

Ragioni di una polemica

Con un titolo su tutta la testata l'«Avanti!» annuncia la risposta del PSI «a Togliatti e a Longo». Ma la risposta delude perché è formulata ancora in modo tale da sfuggire al problema semplice, decisivo, fondamentale che i comunisti vanno ponendo con pacatezza ma senza sotterfugi al corpo elettorale. È il problema — ripetiamo ancora una volta — di come spezzare, concretamente, il monopolio politico della D.C. e il blocco clericale-patronale. È il problema di indicare alle masse lavoratrici e all'elettorato una prospettiva positiva, cioè una nuova maggioranza capace di esprimere un nuovo governo. È il problema, quindi, di affermare chiaramente che senza il concorso del partito comunista (e non delle masse comuniste come continuano a ripetere alcuni dirigenti del PSI, usando una formula che o non ha nessun significato, oppure

nasconde una più raffinata discriminazione anticomunista) non è possibile costruire una alternativa democratica. È il problema, in una parola, dell'unità politica della classe operaia che nelle condizioni storiche e politiche del nostro Paese può esprimersi solo attraverso l'unità di azione tra i due partiti che si richiamano al marxismo, quell'unità d'azione che fu spezzata con decisione unilaterale dagli artefici dell'incontro di Pralognan.

Nessuno può accusare i comunisti di ricorrere ad una manovra elettorale nel momento in cui pongono apertamente, di fronte alle masse, un simile problema. Ed è curioso che l'«Avanti!» consideri tutto ciò «discutibile» e «inopportuno», quasi che il corpo elettorale non avesse il diritto di porre la questione che su questo, Del resto, i compagni socialisti non possono neppure lamentarsi (come sembrano fare) perché una simile discussione non si è fatta prima. Noi non approviamo la politica di Pralognan, così come non approviamo la loro decisione di rinunciare a un patto d'unità d'azione sotto qualunque forma. Ed essi lo sanno. Così come sanno molto bene che da mesi, da assai prima che cominciasse la campagna elettorale, abbiamo tentato in tutti i modi di arrivare a una franca discussione su questi problemi ma purtroppo senza fortuna, giacché i compagni socialisti hanno considerato ciò inutile e fastidioso.

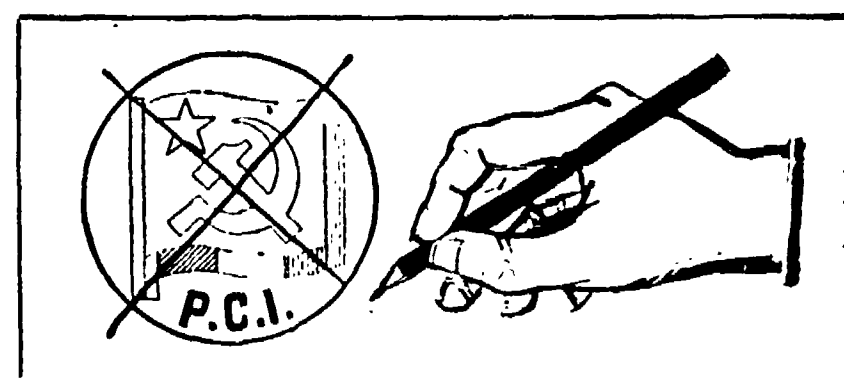
Il nostro partito per la sua forza e per la sua storia porta la maggiore responsabilità nella guida della classe operaia; perciò non può tacere sul problema vitale della unità che è la condizione essenziale per costruire la democrazia cristiana e dar vita a una alternativa democratica. Ci riflettano l'«Avanti!» e non ci costringa a ricordare (per rispondere all'accusa che i nostri sforzi «sarebbero diretti contro il PSI anziché contro l'avversario di classe») che non siamo certo noi quelli che lesiniamo e misurano i colpi alla D.C., che non siamo certo noi quelli che fino a ieri hanno creduto a un Fanfani uomo di sinistra e riformatore, che non siamo certo noi quelli che hanno aspettato le elezioni per rinunciare a una politica di «attesa» verso la D.C., invece che di lotta aperta e chiara; che non siamo certo noi quelli che per mesi e mesi hanno invitato la D.C. a «scegliere» mentre ora chiedono che una scelta di classe e politica senso reazionario la D.C. l'aver già fatto da un pezzo; che non siamo certo noi quelli che, ancora durante la campagna elettorale, abbiamo chiesto ai socialisti di «scegliere» il programma sanfedista e l'«ultra-reazionario» presentato dall'on. Fanfani.



Una veduta parziale dell'immensa folla (circa 50.000 persone) al comizio di Terracina. Piazza dell'Esedra e le vie adiacenti erano gremiti sicché il traffico è stato bloccato (In 2ª pagina il resoconto)

Negate il voto alla DC!

Date il voto al PCI!



PER UNA MAGGIORANZA DI SINISTRA

ARGOMENTI

STACCATI dal popolo

Gli osservatori ed esperti di campagne elettorali hanno scritto lunghi ragionamenti su un tema che, almeno in parte, è di attualità: la mancanza di pubblico ai comizi. Hanno detto che il comizio è una forma di propaganda superata, hanno pronosticato per le elezioni future metodi nuovi, all'americana, hanno concluso che lo elettorato è troppo maturo per ascoltare discorsi, che le sue decisioni non le prende più sulle piazze, ecc. Una parte di vero in queste ed analoghe osservazioni ci sarà di sicuro; ma intanto cominciamo a fare una distinzione necessaria: ai comizi comunisti la gente ci va, e in folla come sempre, e come sempre attenta, pronta ad appassionarsi agli argomenti, ad applaudire le conclusioni. Vanno semideserti, invece, e spesso del tutto vuoti, comizi a cui l'autorità degli oratori dovrebbe garantire meccanicamente la riuscita: ministri, sottosegretari, parlamentari eletti di grido, gerarchi di piazza del Gesù debbono accontentarsi di un uditorio assai modesto, parlano in piccoli teatri, si tengono per lo più lontani dalle grandi piazze, sono costretti a pagare il viaggio in pullman a qualche gruppo di clienti per assicurarsi almeno l'applauso iniziale e quello finale. Che il cittadino qualunque, l'uomo della strada, si muova spontaneamente di casa per andarci ad ascoltare è sempre più raro. Che il passante si fermi, che in qualche modo manifesti la sua simpatia, è difficile.

Ma perché andare a cercare la spiegazione di questo fenomeno, rilevato e descritto da tutti i giornali borghesi, in questioni di tecnica elettorale e di psicologia delle masse? La spiegazione è a portata di mano, ed è assai più semplice. Questa gente — da Zoli all'ultimo galoppino del sottogoverno — rappresenta una classe dirigente, una classe politica ormai completamente staccata dalle masse, senza legami diretti con l'anima profonda delle classi popolari, senza radici proprie in quel terreno che solo può rendere duratura e vera la corrispondenza tra classe dirigente e nazione, e cioè la coscienza popolare, le aspirazioni e i propositi dell'uomo comune, le speranze dei lavoratori, lo spirito democratico dei cittadini. Ministri, sottosegretari, gerarchi clericali pagano il prezzo di una rottura ormai totale con il paese, che hanno governato e sgovertato, alle cui spalle hanno fatto carriera ed hanno intralciato, della cui opinione non hanno mai tenuto il minimo conto. Le loro speranze hanno sempre tradito. Di fronte agli elettori sono senza argomenti (e perciò non possono che risfederare l'anticomunismo più brutale e balordo); ma quel che è peggio per loro, non c'è nessuno che li rispetti veramente, non fidano che li ami, che veda in loro gli interpreti delle proprie aspirazioni, dei compagni di lotta per una buona causa.

Significa questo che non avranno voti? Li avranno, li avranno: ne avranno anche parecchi. Glieli procurerà l'apparato dello Stato e del sottogoverno, alibi procureranno le mille leve del potere che essi detengono, altri gliene apporrà il ricatto religioso (i loro soli avvocati: i vescovi), altri ancora la paura e l'arretratezza. Centinaia di migliaia di persone voteranno per loro contro coscienza, perfino di sprezzandoli, forse anche odiandoli. Pochi voteranno per le loro qualità di uomini politici, di dirigenti, per le loro realizzazioni, per la loro capacità di esprimere la volontà più profonda del popolo. Al di là dei risultati del 25 maggio, dei quali prenderemo atto, prenderemo atto anche di questa realtà, triste per la classe dirigente clericale, della questa insegnamento della campagna elettorale: la rottura ormai manifesta tra la critica di Fanfani e le masse, anche cattoliche, che contrasta con i vivi, profondi, fecondi legami che il nostro partito ha saputo invece mantenere ed accrescere, passando attraverso tutte le tempeste, con il popolo italiano, guadagnandosi anche il rispetto e la stima degli avversari. Noi non lavoriamo solo per il 25 maggio: nelle lezioni della campagna elettorale sappiamo vedere anche le enormi prospettive di lavoro e di progresso per il nostro partito e per la causa del socialismo in Italia.



LA CHI GLI CHIEDERA CONTO DEL COLERICO SILENZIO DEL GOVERNO DI FRONTE ALL'ILLEGALE INTERFERENZA DEI PRESORI NELLA CAMPAGNA ELETTORALE, IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO HA RISPOSTO CHE NON RISULTA A CURA IL CITO INTRAMMISSIONE DELLE AUTORITÀ ECCLESIASTICHE NEGLI AFFARI ITALIANI.
ZOLI — Delle prove, signori miei, portate delle prove!

IL 25 MAGGIO LE COSE DEBBONO CAMBIARE E POSSONO CAMBIARE IN ITALIA!

IL 7 GIUGNO '53, DOPO 5 ANNI DI MAGGIORANZA ASSOLUTA, ottenuta col voto del 18 aprile, la DC subì una prima dura sconfitta, passando da 12.740.042 a 10.859.551 voti, perdendo cioè quasi due milioni di suffragi.

Comunisti e socialisti guadagnarono un milione e mezzo di voti, passando da 8.151.119 a 9.562.860. Il PCI, coi suoi 6.122.638 voti, si affermò come la più grande forza di opposizione. Il 7 giugno gli elettori italiani diedero dunque una prima chiara indicazione di come le cose dovevano cambiare.

OGGI, DOPO ALTRI 5 ANNI DI MONOPOLIO CLERICALE del potere e di malgoverno, la DC si presenta alle elezioni con un bilancio ancor più grave e pesante.

I CLERICALI NON HANNO RISOLTO il problema del lavoro per tutti gli italiani, il problema del progresso e del benessere nelle campagne, il problema del Mezzogiorno, il problema della sicurezza e del benessere per gli operai e i ceti medi delle città;

ESSI HANNO ROTTO I PONTI con milioni di lavoratori e cittadini. La continuazione del loro dominio oggi significa: l'installazione dei missili atomici americani in Italia; la sempre più avvilente sottomissione agli imperialisti; la crisi economica e la disastrosa conseguenza del MEC; la cacciata di altri milioni di contadini dalla terra; il blocco dei salari, i licenziamenti, la riduzione della produzione nelle fabbriche.

Per questo il voto del 25 maggio può e deve andare oltre quello del 7 giugno!

Si è sfasciato il sistema di alleanze della DC. Molti altri partiti hanno fatto proprie le critiche mosse per primi dai comunisti ai clericali e ripetono la parola d'ordine dei comunisti: «Meno voti alla DC». LA DC SI PRESENTA ISOLATA e sotto accusa al giudizio degli elettori.

OGGI E' DUNQUE POSSIBILE INFLIGGERE UN NUOVO DURO COLPO AI PREPOTENTI CLERICALI!

LE COSE POSSONO CAMBIARE, GRAZIE A UNA SCONFITTA DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA E A UNA NUOVA GRANDE AVANZATA DEL P.C.I.!

IL VOTO DEL 25 MAGGIO E' DECISIVO. FERMI NON SI RESTA: O SI APRIRA' LA VIA A PAUROSE AVVENTURE CON UN SUCCESSO DELLA D.C., OPPURE SI ANDRA' AVANTI VERSO LA PACE E IL BENESSERE CON UNA GRANDE AVANZATA DEL P.C.I.

Se vincesse la DC

Riarmo

● L'Italia procederebbe rapidamente all'installazione sul proprio territorio di basi di lancio per missili atomici. Gli italiani verrebbero così a trovarsi in prima linea in un'eventuale guerra di distruzione. D'altra parte la minaccia dello scoppio di un conflitto che potrebbe distruggere il nostro Paese diventerebbe più grave, per la politica di oltranzismo atlantico che la DC perseguirebbe al governo: il ministro Pella ha infatti già osato a Copenhagen, nel corso dell'ultima riunione della NATO, impegni improntati a un appoggio senza riserve della politica di Dulles, che frappone ostacoli alla Conferenza al vertice, rifiuta di sospendere gli esperimenti termoneucleari.

● Inoltre, per finanziare una tale politica, oltre centinaia di miliardi del contribuente verrebbero destinati al riarmo atomico invece che ai bisogni civili della popolazione (case, scuole, industrie, ecc.). Dal 1954 al 1958, gli stanziamenti per le spese belliche sono già cresciuti, in Italia, da 462 miliardi di lire a oltre 600 miliardi. In dieci anni di governo democristiano sono già stati gettati nel «tragico lusso» del riarmo 5 mila miliardi di lire. Se la DC vincesse le elezioni, altri 300 miliardi dovrebbero essere spesi subito per i missili.

Crisi

● La crisi che già colpisce l'economia italiana in conseguenza della recessione capitalistica e dell'adesione al MEC si aggraverebbe ulteriormente. Il governo clericale — governo della Confindustria, dei monopoli, degli agrari — ha già scelto la sua linea: far pagare ai lavoratori le conseguenze della crisi in termini di blocco dei salari, licenziamenti, carenza di intere masse contadine dalle campagne e dal Mezzogiorno, soffocamento dell'artigianato e di ogni attività indipendente.

● L'abbandono di ogni riforma — espressamente sancito dal programma della DC — provocherebbe un appesantimento della crisi agricola, e porrebbe centinaia di migliaia di lavoratori dinanzi a un'alternativa tragica e senza uscita: o la disoccupazione o un'emigrazione le cui prospettive divergono sempre più incerte e aleatorie. I contraccolpi dell'attuazione del MEC — che si fanno sentire fin d'ora nella siderurgia, nei porti, nei cantieri, nell'industria tessile, nella meccanica e in una serie di altre attività — porterebbero nel giro di pochi anni la disoccupazione alla cifra paurosa di 5 milioni di unità.

● Il costo della vita continuerebbe la sua drammatica corsa al rialzo, come è ormai dimostrato da dieci anni di pratica di governi democristiani: dal 1943 ad oggi, infatti, i prezzi hanno sempre continuato a salire.

Se il PCI avanzasse

Pace

● L'Italia potrebbe favorire una politica di distensione e di disarmo, accrescendo le garanzie della propria sicurezza e diminuendo le spese nel bilancio militare. La prima legge che potrebbe essere approvata dal Parlamento italiano, potrebbe essere quella che vieta l'installazione di basi militari straniere, atomiche o no, sul territorio nazionale. L'Italia potrebbe inoltre favorire sul piano internazionale la convocazione di una conferenza al massimo livello tra le maggiori potenze, per risolvere i problemi che attualmente ostacolano la distensione e appoggiare una decisione di sospensione generale degli esperimenti termoneucleari. Il nostro Paese potrebbe essere compreso fra quelli per i quali il Piano Rapacki (respinto dal governo attuale) prevede la neutralità atomica.

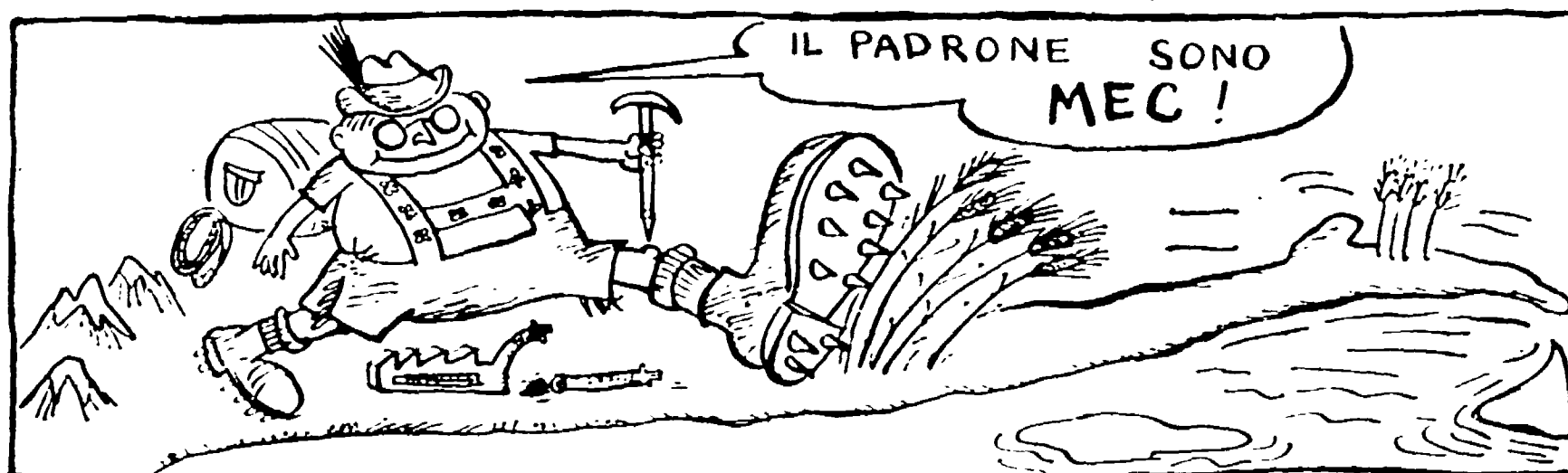
● La diminuzione del nostro bilancio militare almeno del 20 per cento, la diminuzione della ferma, la rinuncia alle armi atomiche potrebbero portare un contributo al disarmo internazionale e all'attuazione di misure indispensabili per lo sviluppo economico della nazione.

Progresso

● Uno dei primissimi provvedimenti che il nuovo Parlamento potrebbe approvare sarebbe la sospensione dell'attuazione del Mercato comune europeo. La crisi economica in cui l'Italia si dibatte potrebbe attenuarsi e l'economia nazionale avviarsi alla ripresa. L'avvio di intense correnti di scambio con tutti i paesi del mondo, e in particolare con quelli dell'oriente europeo e asiatico in via di industrializzazione, darebbe nuovo fiato al futuro economico del Paese.

● L'allargamento del mercato interno, il miglioramento dei salari, la democrazia nelle fabbriche, il riconoscimento giuridico delle Commissioni interne, la validità obbligatoria dei contratti di lavoro, la giusta causa nelle disdette agricole e nei licenziamenti industriali, la fine della sopraffazione monopolistica schiuderebbero un'esistenza sostanzialmente migliore alle classi lavoratrici.

● La riforma agraria estesa a tutto il territorio nazionale, il potenziamento e la democratizzazione delle aziende di Stato, la nazionalizzazione dei monopoli elettrici e della Montecatini, la rinascita del Mezzogiorno assicureranno lavoro a tutti, provocheranno una reale stabilità dei prezzi e della lira, offrirebbero più solide prospettive al ceto medio produttivo e commerciale.



Clericalismo

● Un successo della DC sarebbe una vittoria delle forze più retrive e faziose del clericalismo, che sono già scese in campo apertamente nella battaglia elettorale. Esse non avrebbero più alcun freno, anzi si sentirebbero incoraggiate a condurre fino in fondo l'opera di sovvertimento della Costituzione, delle leggi italiane, dello stesso Concordato, per la creazione di un regime di oscurantismo, di arretratezza, di intolleranza.

● Sotto il manto della dittatura clericale, ancora più assoluto diventerebbe il dominio dei grandi monopoli e degli agrari, che sostengono la DC come ultimo baluardo contro le forze della democrazia e del lavoro.

Ancora più sfrenata dilagherebbe la corruzione, che ha già dato l'impronta fondamentale a questi anni di governi democristiani. Ancora più potenti e invadenti si farebbero il clericale trafficante e il prete maneggiatore: un posto di lavoro o un impiego, una ordinazione industriale o una licenza di commercio, la scelta di un testo scolastico o un premio letterario, tutto dipenderebbe da un loro «sì» o da un loro «no».

Libertà

● Subirebbe una battuta di arresto e sarebbe respinto indietro l'allarmante processo di clericalizzazione dello Stato e della vita civile italiana. Sarebbe salvaguardata la laicità e la democraticità dello Stato repubblicano. Tutte le autorità sarebbero costrette a rispettare l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, la loro dignità, la loro libertà, e ad agire entro i confini dettati dalla Costituzione e dal Concordato.

● Rispettando il Concordato e le leggi italiane, la Chiesa vedrebbe rispettata la sua libertà e la sua autonomia ed eviterebbe il pericolo di compromettere la propria autorità e il proprio prestigio con l'illegitimo intervento negli affari interni italiani, a sostegno degli interessi delle classi privilegiate.

● Si darebbe un colpo di secpa energico a risanatore per spazzare via la corruzione e i corrotti clericali. Si creerebbero anche le condizioni per la liberazione delle forze cattoliche democratiche e di milioni di lavoratori cattolici dalla pesante soggezione alle forze che ostacolano il progresso della nazione. Nella scuola, nella cultura, nell'arte penetrerebbe un soffio di libertà e di rinnovamento.

(Tra tutti i solutori saranno
sosteggiati sette palloni).

combinazione del suo simpatizzare. Il voto per i comunisti è il più sicuro, il più utile, il meglio speso, se si vogliono cambiare le cose. Se ne convince, signor Bianchi, voti anche lei comunista, senza esitazioni.

A political cartoon by G. B. showing a man in a suit running on a large log that says "BENVENUTO WELCOME". He is being followed by a crowd of people holding signs that say "VOTO".

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via del Taurini, 10 - Tel. 200.331 - 200.451.
PUBBLICITÀ: mm. colonnata - Commerciale
Cinema L. 150 - Domestica L. 150 - Ediz.
settimanali L. 150 - Cronaca L. 150 - Neurologia
L. 150 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali
L. 200 - Rivolgere (SP) - Via Parlamento, 8.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.
UNITÀ: 1.500 1.500 1.500
(con l'edizione del lunedì) 2.700 4.500 2.700
RINASCITA: 1.500 1.500 1.500
VIE NUOVE: 2.500 1.500 1.500
Conto corrente postale 1/29795

NONOSTANTE LE MINACCIOSE RICHIESTE DEL GOVERNO AMERICANO CHE HA INVIATO I "MARINES", AI CONFINI DEL VENEZUELA

Il governo venezolano rifiuta di reprimere con la violenza le manifestazioni ostili al vice presidente degli Stati Uniti

«Non ordinerò mai di sparare contro il popolo» dichiara il Presidente della giunta di governo Larrazabal — Nixon chiuso nell'ambasciata degli Stati Uniti si rifiuta di abbandonare il rifugio ed annuncia la sua partenza notturna per Washington — «Non è piacevole essere coperto di sputi da capo a piedi» dichiara con amarezza il vice presidente



CARACAS — Un poliziotto venezolano in pieno assetto di guerra, guarda l'automobile di Nixon danneggiata dal dinamite che l'hanno colpita con sassi e bastonate.

Gronchi ricevuto alla Guildhall di Londra Colloqui del Presidente con Macmillan e Lloyd

Il Capo dello Stato ha partecipato al banchetto offerto dal Lord Mayor di Londra e ha ricevuto i capi delle missioni estere - Banchetto all'Ambasciata italiana per la Regina Elisabetta

LONDRA, 14. — Il Presidente Gronchi ha iniziato la sua seconda giornata londinese ricevendo i capi delle missioni diplomatiche accreditati presso la corte di San Giacomo. In base alle regole di precedenza stabilite dal cerimoniale britannico, Gronchi ha ricevuto per primi gli Alti Commissari dei paesi del Commonwealth e lo ambasciatore della Repubblica d'Irlanda. Successivamente gli sono stati presentati

Lord Mayor, Sir Dennis Truscott, e dalla consorte. Erano presenti anche il Duca di Gloucester. Al di sopra dell'atrio dell'edificio era stato eretto un grande baldacchino a strisce bianche e rosse, e portieri, stalleri ed armigeri, nei loro tradizionali costumi, prestavano servizio d'onore.

Ad attendere il Presidente e la signora, nella grande biblioteca della Guildhall, erano il Primo Ministro Macmillan e tutte le mag-



LONDRA — Il Presidente Gronchi risponde all'indirizzo di saluto del Lord Mayor (ossia il sindaco) di Londra, Sir Dennis Truscott, che si vede seduto a destra di fianco al suo vice, il sindaco di Londra.

tutti i capi missione del corpo diplomatico. Il ricevimento si è svolto in una sala della residenza reale detta «sala del 1844». Contemporaneamente, la signora Carla Gronchi, accompagnata da un risertero seguito, visitava la maggiore pinacoteca di Londra, la National Gallery, in Trafalgar Square.

A mezzogiorno il Presidente e la signora Gronchi hanno lasciato Palazzo Buckingham per raggiungere, in corteo ufficiale, la Guildhall, ossia la sede della corporazione della City nell'East End.

Il corteo era formato da quattro berline aperte, seguite da quattro automobili chiuse. Nella prima berlina tirata da quattro cavalli bianchi, hanno preso posto il Presidente e la signora, accompagnati dal Duca di Beaufort, Maestro della cavalleria reale. A bordo della seconda carrozza erano il ministro Pella e la contessa di Leicester. Nelle berline successive avevano preso posto tutti gli altri membri del seguito.

Il corteo ha attraversato tutto il centro della città, imbandierato con i colori italiani ed inglesi: il «all lo Strand, Fleet Street, dove hanno sede i grandi giornali, la piazza della Chiesa di San Paolo, e infine Chancery e King Street. Lungo il percorso prestavano servizi truppe delle tre armi in alta uniforme.

La giornata si è conclusa con il banchetto offerto dal Capo dello Stato, nella sede dell'ambasciata d'Italia, alla Regina, al Principe Filippo, alla Regina Madre, alla principessa Margaret, e a tutti gli altri principi di casa reale e alle personalità politiche britanniche.

Il Presidente ha risposto in italiano, menzionando il ruolo di Londra come centro commerciale che attrasse nei tempi passati tanti mercanti italiani, da città quali Genova, Venezia, Firenze, Milano e Lucca. Gronchi ha ricordato che una delle principali vie del centro cittadino londinese è la «Lombard Street» ancora conserva nel nome il ricordo degli italiani che ebbero relazioni amichevoli con gli inglesi «ed in certo qual modo il simbolo di un legame storico tra l'Inghilterra e l'Italia».

Le parole del Presidente sono state tradotte da un interprete. Dopo la cerimonia, Gronchi, Donna Carla e le personalità del seguito, tra le quali il ministro Pella, hanno partecipato al banchetto nella stessa Guildhall. La colazione è stata servita nella celebre sala della Corporazione, ove ogni anno ha luogo un pranzo ufficiale detto «della festa del cigno», e in cui il piatto d'onore tradizionale è costituito da un cigno arrostito.

Il ritorno del Presidente Gronchi e del suo seguito a Buckingham Palace, dopo la visita a San Giacomo, si è svolto attraverso la porta di servizio.

GRAN BRETAGNA

Sarebbe stato trovato l'assassino dell'infermiera

PLYMOUTH (Inghilterra), 14. — Un operaio di 25 anni verrà formalmente accusato, sabato prossimo, dell'omicidio dell'infermiera irlandese Veronica Ryan, di 28 anni. Lo ha annunciato ieri sera la polizia, precisando che l'operaio si è costituito lunedì ad un commissariato.

Come si rammenterà, il cadavere dell'infermiera era stato trovato sabato scorso in un fossato, nei pressi della clinica psichiatrica dove lavorava.

CARACAS, 14. — Il governo venezolano, nonostante le furiose e ultimative richieste degli Stati Uniti, appoggiate dall'arrivo minaccioso di «marines» ai confini del Venezuela, si è rifiutato di scatenare una repressione poliziesca contro la popolazione di Caracas, che per tutta la giornata di ieri aveva manifestato contro Nixon, costringendo il vice presidente degli Stati Uniti a rifugiarsi all'ambasciata americana.

Il Presidente della Giunta di Governo, Larrazabal, ha affermato in una conferenza stampa che il governo venezolano non è disposto a cedere alla richiesta di Nixon di abbandonare il rifugio ed annuncia la sua partenza notturna per Washington.

«Non è piacevole essere coperto di sputi da capo a piedi» dichiara con amarezza il vice presidente Nixon, che si è rifiutato di abbandonare il rifugio ed annuncia la sua partenza notturna per Washington.

«Non è piacevole essere coperto di sputi da capo a piedi» dichiara con amarezza il vice presidente Nixon, che si è rifiutato di abbandonare il rifugio ed annuncia la sua partenza notturna per Washington.



CARACAS — Il corteo di Nixon al suo arrivo nella capitale. Intorno alla macchina del vicepresidente americano si affollano numerosi giovani che manifestano contro di lui recando cartelli che lo invitano ad andarsene.

STASERA LA FIRMA DEL DOCUMENTO COMUNE R.A.U.-U.R.S.S.

Oggi Nasser parlerà ai moscoviti al termine del viaggio nell'U.R.S.S.

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 14. — Il lungo soggiorno di Nasser nella Unione Sovietica giunge ormai al suo coronamento. Dopo un viaggio che lo ha portato in tre diverse repubbliche e in numerosi grossi centri industriali del Paese, il presidente arabo trascorre la sua ultima giornata in una intensa attività che dovrebbe ben presto dare i suoi frutti.

Domani avremo la conclusione della visita e, quindi, anche le manifestazioni di maggiore risonanza. L'ospite parlarà ai moscoviti in un'aula insieme ai dirigenti sovietici per i quali prenderà probabilmente la parola lo stesso Krusciov; in serata avremo la firma della dichiarazione finale e il grande ricevimento che Vorosilov offrirà nelle sale del Cremlino.

Il documento conclusivo dei negoziati dovrebbe già essere pronto. Nasser col suo seguito si è infatti incontrato questa mattina con i dirigenti dell'U.R.S.S. per condurre a termine le conversazioni politiche cominciate subito dopo il suo arrivo a Mosca.

Da parte sovietica hanno partecipato all'incontro, come la prima volta, Vorosilov e Krusciov insieme a Mikojan, Koslov e Kirilenko. Nessuna indiscrezione e ancora trapelata circa il contenuto della dichiarazione comune si prevede tuttavia che, oltre ad una parte politica generale, essa conterrà pure accordi concreti su alcuni punti. Nasser lo ha lasciato prevedere durante un breve discorso pronunciato ieri sera all'ambasciata della Repubblica araba.

Un'altra principale impegno della giornata odierna è stato per il presidente un incontro con i rappresentanti diplomatici di tutti i paesi della conferenza di Bandung, che erano invitati a colazione da Nasser nell'edificio dell'Ambasciata.

In serata l'ospite assisteva invece ad un ricevimento organizzato in suo onore all'Hotel Sovietskaia, con la presenza di oltre mille persone, esponenti di tutti i settori della vita pubblica moscovita. Prima ancora di conoscere le novità politiche e gli eventuali accordi diplomatici che il viaggio di Nasser porterà sul piano internazionale, si può fin d'ora osservare come la visita dell'ospite arabo abbia rafforzato i legami già stretti fra l'Unione Sovietica e il maggiore stato del Medio Oriente.

Nei brevi discorsi pronunciati da Nasser nelle tante manifestazioni a cui ha assistito è inutile cercare affermazioni politiche; ovunque però egli ha sottolineato la amicizia che esiste fra l'U.R.S.S. e il popolo arabo e ha pronunciato parole di cui era implicito un impegno a rafforzare quei legami di collaborazione, in cui lo Stato appena sorto dalla fusione della Siria e dell'Egitto trova una garanzia di indipendenza contro il ritorno del vecchio mondo coloniale. Queste idee dovrebbero trovare una loro conferma nel documento di domani.

Significativo è stato oggi l'incontro con i rappresentanti di tutti gli Stati di Bandung. Anche l'amicizia con la nuova repubblica araba si inserisce, infatti, per l'U.R.S.S. nella generale cooperazione tra i paesi indipendenti dell'Asia e dell'Africa, che diedero a Bandung la prima grande prova di un collettivo impegno di pace sul piano internazionale.

I principi sostenuti a quella conferenza sono anche oggi alla base dei negoziati che sono svolti fra i due governi.

FRANCIA

Un crimine senza cadavere?

MARSIGLIA, 14. — La scoperta, ieri, di tracce di sangue fresco e di materia cerebrale da parte del capostazione di Saint-Gilles-Du-Gard, ha messo in allarme la popolazione di questa cittadina. Le tracce macabre si trovavano nei pressi del padiglione, annesso alla stazione, che serve d'alloggio a tre famiglie: quella del capostazione Segondy, del cantiniere Dumas e del pensionato Maurin.

Crimine o incidente? L'assenza di un cadavere fa propendere per la prima ipotesi. Infatti, se l'autore di un delitto può avere interesse ad occultare il corpo della sua vittima, tale interesse viene nullo qualora si tratti dello spettatore o anche del responsabile di un incidente. Si era pensato a tutta prima di trovarsi di fronte alle conseguenze di un incidente stradale. Ma come spiegare che il responsabile non abbia abbandonato il corpo?

Tra gli indizi raccolti nel corso delle indagini, figurano alcuni capelli biondi ossigenati, rimasti attaccati al filo di ferro che delimita la scarpata e da accesso alla strada ferrata nel punto in cui questa passa sopra un canale, e un pettine rinvenuto non lungi dalle tracce di sangue. Infine si è rilevato che, nei pressi di una baracca, il suolo recava tracce di scalpaccio apparentemente dovute ad una lotta.

Nei frattempo, i frammenti di materia cerebrale sono stati inviati ad un laboratorio specializzato per l'esame, ed i pompieri di Nîmes stanno dragando il canale nel settore in cui il corpo avrebbe potuto essere gettato.

NUOVI DATI SUL CLAMOROSO SUCCESSO DEI COMUNISTI GRECI

I comunisti hanno raccolto il 39% dei voti ad Atene il 46% al Pireo, il 39% a Salonicco e il 51% a Larissa

Un comunicato dell'Eda - Anche gli elettori di altre liste hanno votato contro la politica delle basi e contro l'ingerenza USA nelle questioni interne della Grecia

ATENE, 14. — I risultati delle elezioni in Grecia dimostrano, tra l'altro, che l'Eda ha raccolto il 39,5% dei voti ad Atene, il 46,1% al Pireo, il 39,7% a Salonicco, il 51,7% a Larissa e il 50% a Kavala.

In una dichiarazione emanata dal Comitato esecutivo dell'Eda si legge inoltre che «il popolo greco ha riaffermato con il suo voto la propria volontà di vivere in pace e di sbarazzarsi dell'incubo rappresentato dalle basi. La politica delle basi, del potere straniero (USA), la politica di fame e di persecuzione è stata condannata dalla vasta maggioranza del popolo. Da tutti coloro che hanno votato per l'Eda, e anche per la Unione democratica agraria progressiva (PAPE), per il programma dei liberali e per la lista dell'Unione popolare. Anche coloro che hanno votato per l'ERE (l'Unione nazionale radicale) non hanno votato per le basi, perché Karomantis ha evitato qualsiasi preciso atteggiamento in modo di non offendere i sentimenti dei suoi sostenitori».

Al termine della dichiarazione l'Eda invita tutte le forze patrie e democratiche del paese a continuare a chiedere una politica di pace.

Il giornale Eleftheria scrive dal canto suo che i risultati delle elezioni rivelano «la graduale accumulazione del risentimento, tra la maggioranza del popolo, per la politica dell'Occidente, il cinico comportamento delle potenze occidentali nella questione di Cipro, la posizione degli Stati Uniti e specialmente i loro rudi messaggi, il diritto di extraterritorialità goduto dagli americani, il diktat applicato nei nostri confronti — tutto ciò ha portato inevitabilmente ad un aumento dei sentimenti antioccidentali. Il popolo — conclude il giornale — ha deciso di protestare contro l'indifferenza del governo verso le sue necessità materiali».



ATENE — Il compagno Joannis Pavalides, capo della EDA, nel suo studio.

Cinquecento case distrutte dal terremoto nelle Azzorre

La popolazione fugge in riva al mare in preda al panico

LISBONA, 14. — Da due giorni nell'isola di Faial, nell'arcipelago delle Azzorre, si verificano violente scosse sismiche. Non si registrano vittime, ma 500 case sono crollate e nelle strade si sono aperte fenditure di oltre 20 centimetri di larghezza. La popolazione, allarmata, si è attestata sulle strade prossime al mare. Le autorità stanno provvedendo alla evacuazione graduale della popolazione verso le prossime isole di Pico e di San Giorgio.

Il P.S. giapponese e la disastrosità delle lotte sindacali in Giappone

LE LOTTE RIVENDICATIVE IN GIAPPONE Sindacalisti arrestati dalla polizia a Tokio

TOKIO, 14. — La polizia ha sfidato la lotta contro le repressioni governative. La direzione del consiglio generale dei lavoratori postali ha incaricato i sindacati di fare della lotta contro le repressioni poliziesche la nota dominante dei comizi e delle manifestazioni previste per il 17 maggio a Tokio, Osaka e in altre città.

Il consiglio sindacale generale, il maggiore centro sindacale del Giappone, ha giudicato illegale l'azione delle autorità e ha deciso d'inten-

A COSA SERVE?
Guardarsi in faccia capita spesso durante la giornata, quando però si possiede un apparecchio dentale e buona ragione serve per la sua conservazione. ORASIV è la soluzione. ORASIV è un prodotto per la cura e la prevenzione delle gengive. Rinfresca le gengive e le protegge.

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Trevisani direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITÀ - autorizzazione a giornale n. 4555
Stabilimento tipografico G.A.T.E.
Via del Taurini, 10 - ROMA

SENZA PRECEDENTI LA DIFFUSIONE STRAORDINARIA DEL 18 MAGGIO

La Spezia, Pescara, Terni superano gli obiettivi di diffusione del Primo Maggio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 134

★ ★

GIOVEDÌ 15 MAGGIO 1958

IL NUOVO GIGANTESCO SATELLITE SOVIETICO È IN ORBITA DA STAMANE

Lanciato "Sputnik 3"

pesa oltre 13 quintali

Quasi 10 quintali di apparecchiature

Il satellite, che pesa esattamente 1327 kg. di cui 968 sono apparecchi scientifici, è a forma di cono Ruota con un angolazione di 65 gradi rispetto all'equatore e nel suo apogeo dista 1880 km dalla Terra

MOSCA, 15 — L'Unione Sovietica ha lanciato oggi un terzo «Sputnik» del peso di oltre tredici quintali. L'annuncio è stato dato stamane dall'agenzia «Tass» e rilanciato in ogni angolo del mondo da tutte le agenzie di stampa. A distanza di due minuti si è appreso prima che il lancio era avvenuto, poi che il nuovo satellite artificiale della Terra era entrato felicemente in orbita.

Successivamente Radio Mosca ha diramato un conciso comunicato che dice: «In conformità col programma dell'anno geofisico internazionale un terzo satellite artificiale della Terra è stato lanciato oggi nell'Unione Sovietica. Il lancio del satellite artificiale è concepito per ricerche scientifiche negli strati superiori dell'atmosfera e nello spazio. Il satellite è entrato nell'orbita con un angolo di 65 gradi rispetto al piano dell'equatore».

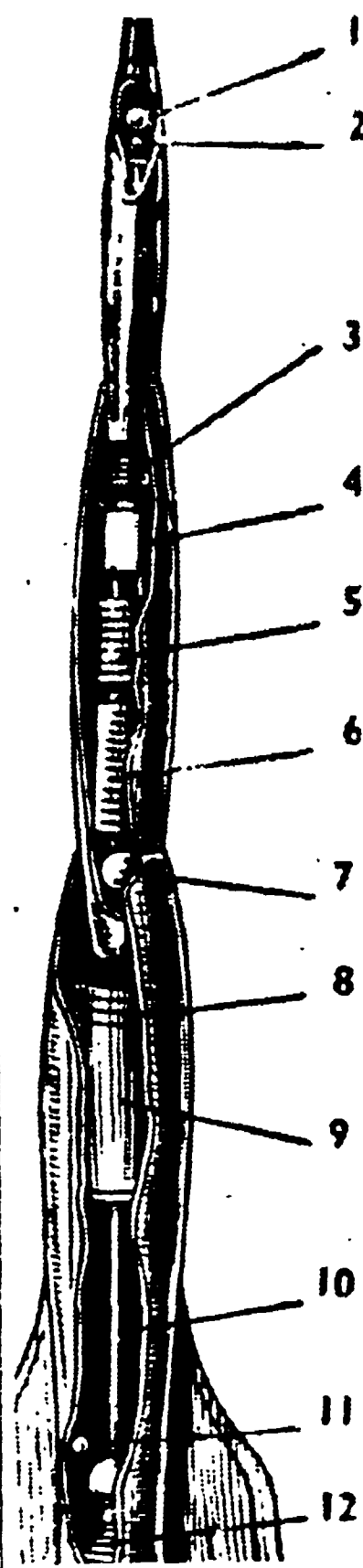
Il comunicato dell'agenzia «Tass», trasmesso da Radio Mosca, precisa che il nuovo «Sputnik» pesa complessivamente 1.327 chilogrammi, dei quali 968 rappresentano il peso delle apparecchiature scientifiche contenute nel suo interno. Il satellite è di forma conica, ha un diametro di base di metri 1,73 ed è alto metri 3,57. Esso compie un intero giro attorno al globo in 106 minuti raggiungendo una distanza massima dalla superficie terrestre di 1.880 chilometri. Radio Mosca ha aggiunto che il razzo vettore segue lo «Sputnik» nella sua corsa, su un'orbita più vicina alla Terra.

Il terzo Sputnik sovietico è di gran lunga il più pesante che sia stato lanciato finora e segue a poco più di cinque mesi di distanza il secondo Sputnik, quello di Laika, che fu lanciato il 3 novembre 1957, e di sei mesi il primo, l'autentico pioniere dello spazio, che fu lanciato il 4 ottobre 1957. Anche la voce del terzo Sputnik, diffusa da un trasmettitore alimentato da batterie ad energia solare, viene ascoltata sulla frequenza di venti megacicli, la stessa usata dai primi due.

Ecco i pesi dei precedenti satelliti:
Sputnik I - chilogrammi 83,5.
Sputnik II - chilogrammi 507.
Explorer I (USA) - chilogrammi 14.
Vanguard (USA) - chilogrammi 1,470.



MOSCA. — Un grosso contenitore metallico con visibili antenne a raggiera, contenente apparecchi di misurazione dopo essere stato espulso da un razzo



	Sputnik 1	Sputnik 2	Explorer 1	Vanguard 1 (beta 1958)	Sputnik 3
PESO	83 kg. e 600	508 kg. e 300	13 kg. e 365	kg. 1,5	kg. 1.327
FORMA	sferica	obice (conica)	tubolare	sferica	obice (conica)
DIAMETRO	cm. 58	cm. 15	cm. 15	cm. 16	m. 1,73
LUNGHEZZA	---	---	---	---	m. 3,57
CARICO	strumenti scientifici	strumenti scientifici e Laika	kg. 1.500 di strumenti scientifici	radio e piccoli strumenti	kg. 968 di strumenti scientifici
DATA DI LANCIO	ottobre 1957	3 novembre 1957	31 gennaio 1958	17 marzo 1958	15 maggio 1958
VELOCITÀ	8 km. al secondo	8 km. al secondo	8 km. al secondo circa	29.000 km. orari	15 maggio 1958
FREQUENZA DI ROTAZIONE	95 minuti	103 minuti	113 minuti	135 minuti	106 minuti
ANGOLO DELL'ORBITA RISPETTO ALL'EQUATORE	65 gradi	65 gradi	35 gradi	33 gradi	65 gradi
APOGEO	900 km.	1700 km.	3200 km.	1000 km.	1880 km.
FREQUENZE DEL SEGNALE RADIO	20.005 MGC 10.002 MGC	20.005 20.002	108 108,3	---	---

Alle ore 11,31 il primo passaggio su MOSCA

MOSCA, 15. — Il terzo satellite artificiale sovietico è passato oggi per la prima volta su Mosca alle ore 11,31 (ora italiana). Esso proveniva da sud-ovest ed era diretto verso nord-est.

Questo è il disegno del razzo a tre stadi che ha trasportato il secondo satellite sovietico nella sua orbita, disegno comparso su una rivista sovietica. I numeri indicano le varie parti di cui è composto il razzo. Dall'alto in basso: n. 1: il piccolo cerchio che si vede è il satellite; n. 2: meccanismo di protezione; n. 3: batteria; n. 4: compressore di carburante ed olio; n. 5: serbatoio di carburante per il secondo stadio; n. 6: serbatoio di ossidazione; n. 7: motore del secondo stadio; n. 8: batteria; n. 9: serbatoio del carburante del primo stadio; n. 10: serbatoio di ossidazione; n. 11: turbopompe; n. 12: motore del primo stadio.

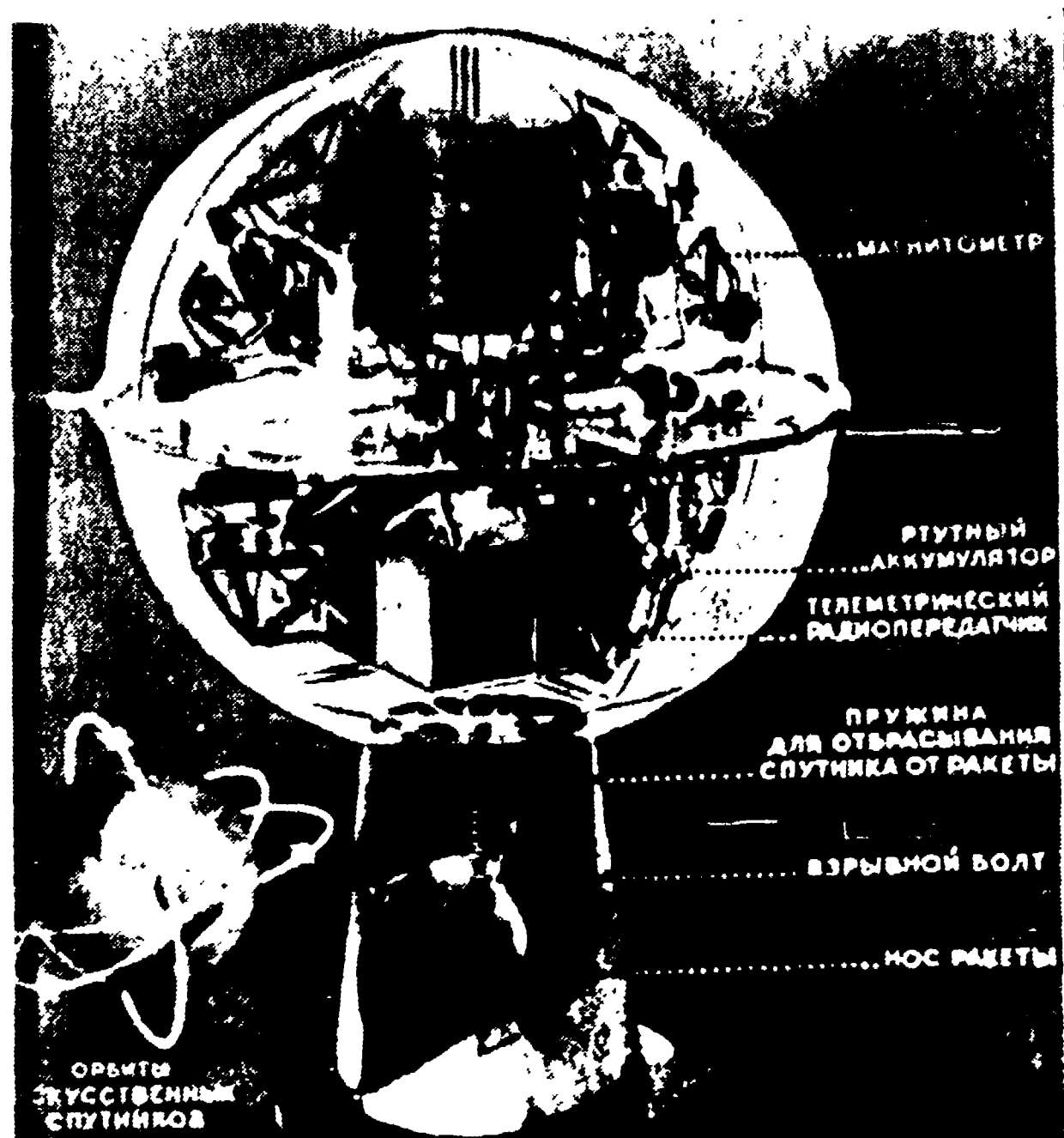
Ascoltato a Bonn

BONN, 15 — Radio-segnali del nuovo satellite sovietico sono stati captati oggi dall'Osservatorio dell'Università di Bonn alle 11,15 (ora italiana).

Il prof. Friedrich Becker, direttore dell'Osservatorio, ha detto che i segnali sono stati uditi molto chiaramente sulla frequenza di 20 megacicli.



La «Jupiter» con l'«Explorer» secondo americano, immediatamente dopo il lancio. I due satelliti americani, come è noto, pesano 14 chilogrammi (Explorer) e chilogrammi 1,470 (Vanguard).



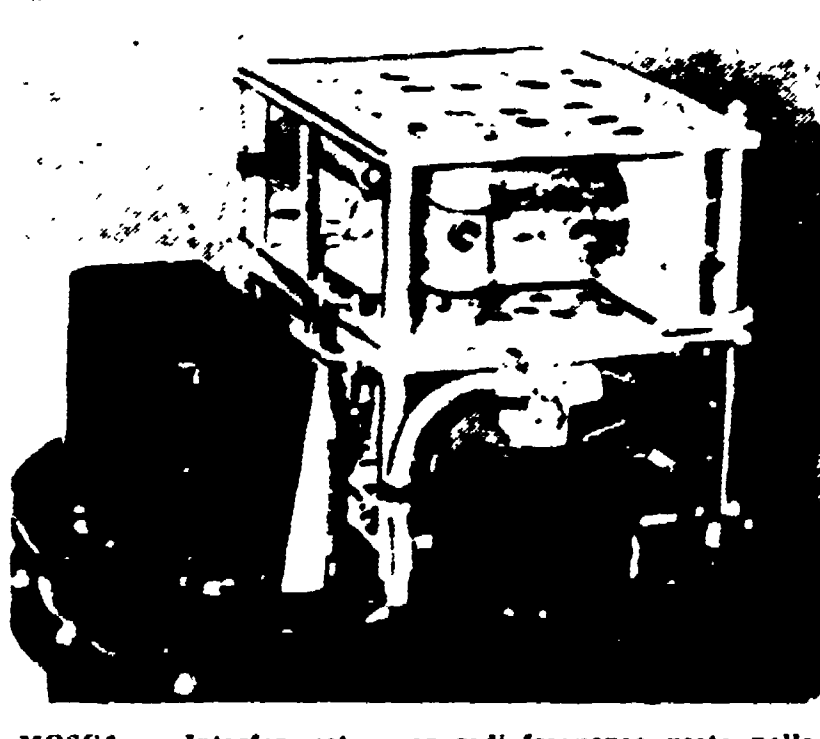
MOSCA. — La prima foto del modello del primo «sputnik» lanciato nell'ottobre scorso: con le indicazioni degli strumenti in esso contenuti. Dall'alto in basso le scritte indicano: un magnetometro, un accumulatore a mercurio, una radio trasmittente telemetrica, la molla per il lancio del satellite, il perno di esplosione, la punta del razzo

Nasser presente al lancio?



MOSCA, 15. — Il Presidente Nasser attualmente in visita nell'URSS ha visitato questa mattina l'aeroporto di Kulkinka nella regione di Mosca.

Secondo voci diffuse dalla Reuter egli avrebbe assistito anche al lancio dello Sputnik.



MOSCA. — Interferometro per radiofrequenze usato nelle ricerche sovietiche anno geofisico

IL MODELLO dello Sputnik 3. sarà esposto a Roma in giugno

I prototipi del primo, secondo e terzo «Sputnik» verranno esposti nel padiglione che l'URSS allestirà alla V Rassegna Elettronica e Nucleare che sarà inaugurata il 16 giugno prossimo a Roma. Lo apprende l'agenzia «Italia» dall'Ambasciata sovietica in Italia.

LA FRANCIA DELLA COMUNE A DIFESA DELLA REPUBBLICA E DELLA DEMOCRAZIA

Le masse popolari scendono in lotta nelle piazze
Compromesso dc e socialdemocratico coi colonialisti

«Comitati di salute pubblica», si vanno formando, dopo Algeri, anche ad Orano e in altri centri - Il comandante della flotta francese del Mediterraneo passato dalla parte del generale Massu - Contrasti tra i capi militari ribelli - Mobilitazione delle organizzazioni democratiche

I frutti dell'anticomunismo

Si vogliono battere, «isolare» i comunisti? E' stato questo, in Francia, della politica del «centro», dei democristiani, dei socialdemocratici, dei radicali. Su questo asse le «terze forze», francesi, i socialdemocratici, i radicali, hanno imperato la loro politica, hanno costituito il loro «fronte repubblicano». La tragedia della Francia, la crisi delle sue tradizioni democratiche, la crisi del suo regime, gli eventi che oggi lasciano all'Europa una pubblica opinione europea e mondiale, ecco il frutto di quella politica.

Bisogna dir chiaro e forte agli operai, ai lavoratori, ai democratici italiani che la Francia non è giunta sotto l'orlo dell'abisso sotto la guida di governi di estrema destra, ma seguendo una falsa, menzognera prospettiva di «terza forza», di «centro-sinistra». Nel gennaio del 1956 il popolo francese espresse, col voto, un orientamento democratico e di sinistra. Distorcendo questo orientamento, mantenendo la discriminazione anticomunista, socialdemocratici, radicali, terze forze, democristiani, hanno governato l'estrema destra. Nel breve giro di due anni l'hanno allineata fino in fondo sulle posizioni del colonialismo più feroce, della reazione interna, del fascismo.

Oggi le vie di Parigi sono percorse da cortei fascisti la cui parola d'ordine è «nella Sena i deputati». Il presidente della Repubblica riceve un ultimatum da un generale che invade la sede del governo in Algeria, assume il potere, respinge, chiede il crollo del Parlamento parigino e un governo di «salute pubblica». L'insurrezione e il colpo di Stato sono in atto. Il socialismo (socialista) Lacoste è l'unico che ha preparato, come ministro del governo francese ad Algeri, il colpo di forza militare ad Algeri, e che ora si batte a Parigi per ripetere il colpo a Parigi. Il democristiano Lambert, che ha preparato la solidarietà con il comitato insurrezionale «colonialista-fascista». Il governo Pflimlin, passato per miracolo, riconosce i pieni poteri ai generali in Algeria nella speranza che se ne accontentino, assumendo il ruolo di fare altrettanto a Parigi. E, mentre capitano, promettono guerra, poteri eccezionali, tutto, i teorici della «terza forza» e i partiti del «centro» non sanno che ribadire il loro «anticomunismo», il loro rifiuto di «trappolare una unità democratica e popolare» («frontismo») a questa convulsa degenerazione della Francia e delle sue istituzioni repubblicane.

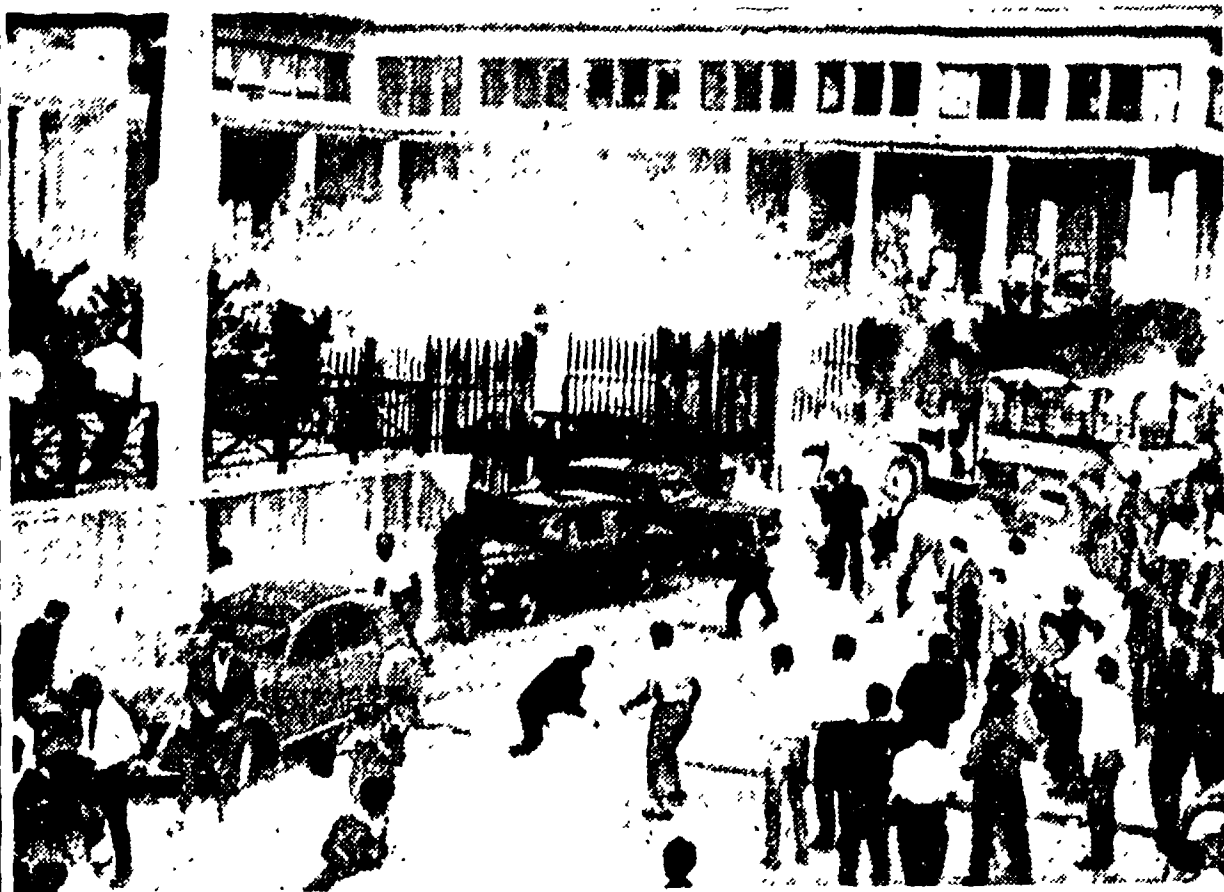
I lavoratori e i democratici sanno bene che c'è stato e c'è in Italia il tentativo di battere questa stessa strada. Sono stati i Mollé e i Comin a far da padri nell'incontro di Pralognan e alla «unità democratica e socialista» in funzione anticomunista. Sono oggi le «terze forze» e i socialdemocratici che appoggiano sull'anticomunismo, sulla rottura dell'unità popolare, la loro falsa «alternativa» D.C. Ed è la D.C. che non perde l'occasione su queste basi, per spostarsi a destra e moltiplicare i suoi legami con la reazione clericale e padronale.

La reazione italiana non ha bisogno della spinta colonialista per tentare di agire. La destra economica, i grandi monopoli, il clero hanno già manifestato i loro ambiziosi propositi. Il monopolio democristiano e padronale del potere, sommato ai propositi delle gerarchie vaticane, già si presenta in termini di regime totalitario clericale. La colossale fusione con l'estrema destra è già in atto nella campagna elettorale democristiana. Alla prospettiva di involuzione e di disordine, che oggi investe la vicina Francia, l'Italia è già stata legata organicamente dalla D.C. sul piano internazionale, non meno che su quello interno: attraverso il «pool» degli armamenti, lo ultranazionalismo atlantico, la complicità con

il colonialismo, la trasformazione del Mediterraneo in una polveriera atomica.

Che cosa ha impedito e impedisce all'Italia di arrivare alla tragica crisi della Francia? L'immensa forza che è derivata alla democrazia italiana dalla unità tra i partiti della classe operaia, dalla unità di classe e popolare storicamente forgiata nella Liberazione e in un decennio di lotta, dalla corrispondente unità d'azione tra i due partiti operai. Oggi, guardando alla Francia, tutti i lavoratori e tutti i democratici italiani vedono con gli occhi e toccano con le mani che solo dalla classe operaia della Nazione italiana, solo col contributo decisivo del suo partito comunista, può essere salvata e rinvigorita la democrazia francese, riscattata la Quarta Repubblica come la Terza Repubblica risaltò la Terza Repubblica dall'ignominia di Vichy, aperta una «alternativa» a una prospettiva nuova. A maggior ragione lavoratori e democratici italiani sono in grado di vedere con gli occhi e toccare con mano qual è la prospettiva vittoriosa che in Francia si contrappone al monopolio clericale-patronale all'involuzione reazionaria che ci minaccia come morbo certo di ogni democrazia non poggiata alle forze del lavoro: una nuova formazione politica che sia fondata sul contributo positivo di tutte le forze di sinistra, sul rigetto del fascismo di oggi, insidia anticomunista, sull'apporto e sulla forza del Partito comunista.

Che il 25 maggio faccia brillare per tempo questa via democratica, spezzata il monopolio clericale, respinga le insidie che furono in Francia il primo passo verso lo scombussolamento di oggi.



ALGERI — Una drammatica inquadratura dell'assalto della folla fascista al palazzo del governo

Concentramento di navi britanniche e U.S.A. davanti alle coste del Libano in piena rivolta

Armi USA al presidente Chamoun - Proseguono nel Paese le manifestazioni anti occidentali
Le forze insurrezionali avrebbero ormai il controllo delle regioni settentrionali del Paese

BEIRUT, 14. — Settanta morti e cinquecento feriti: questo il bilancio ufficiale, al mezzogiorno di oggi, degli scontri verificatisi in tutto il Libano durante le tre giornate trascorse. E' un bilancio provvisorio e approssimativo, che non tiene conto degli scontri avvenuti nella giornata odierna, durante la quale

le masse popolari hanno preso seguito la loro coraggiosa lotta contro il feroce tentativo di Chamoun di reimpadronirsi del paese. A complicare la situazione libanese e in tutto il settore medio-orientale sono venute nella serata di ieri le dimissioni di Chamoun, che ha

colloquio svolto tra il presidente Camille Chamoun e i tre ambasciatori occidentali, si è appreso che Londra, Parigi e Washington «sue eventuali richieste di Beirut sono pronte a garantire lo status quo libanese».

Il governo americano ha inoltre deciso di raddoppiare gli effettivi da sbarco USA nel Mediterraneo ed ha dato ordine a navi statunitensi di stanza a Gibilterra di levare immediatamente le ancore. Non è stata provata la destinazione ma tutti gli osservatori sono concordi nel ritenere che le navi sono dirette nelle acque libanesi. Successivamente è stata diffusa la notizia che Washington ha accolto un appello del presidente del Libano per un aiuto militare supplementare immediato. Contemporaneamente a Londra il portavoce del Foreign Office rilasciava una dichiarazione nella quale si accusava la Repubblica araba unita di voler rovesciare il governo libanese, con ciò ignorando quanto gli stessi rappresentanti occidentali al Cairo hanno dichiarato fin dai primi giorni della rivolta nel Libano e cioè che l'opposizione popolare è totale e che nel Libano è in atto una lotta interna con l'obiettivo di cacciare il potere della corruzione e degli scandali e di instaurare un governo democratico che rappresenti effettivamente gli interessi degli arabi.

Infine c'è da riferire il gravissimo annuncio che unità navali americane e inglesi effettueranno le loro manovre nel Mediterraneo orientale in questi giorni.

Fonti militari angloamericane hanno chiaramente ammesso che «le esercitazioni permetteranno alle navi americane di trovarsi pronte nel caso in cui il Libano chiedesse aiuto militare». Questa sfacciatata dichiarazione ha un suono provocatorio, soprattutto se unita alle ac-

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 15. — Nella tarda notte, le masse popolari sono scese in piazza raccogliendo l'appello del partito comunista e dei sindacati, per protestare contro il colpo di Stato in Algeria e per esigere dal governo che venga stroncato il complotto fascista.

Impediti a prendere parte al comizio indetto al Velodromo d'Inverno e che il governo aveva proibito, i lavoratori comunisti, socialisti e aderenti ai sindacati cattolici, sono dilagati per le strade principali della capitale contrariando a più riprese con la polizia.

Una delle maggiori dimostrazioni si è svolta nel pressi di piazza della Repubblica, dove gruppi di lavoratori hanno manifestato al grido di «Il fascismo non passerà». I dimostranti si sono scontrati violentemente e ripetutamente con la polizia, accorsa in forze, ed un corteo, sciolto più volte, si è costituito altrettanto colto.

La polizia ha fatto largo uso di sfollagente mentre i lavoratori, divelte le borse cancellate poste a protezione degli alberi che sorgono intorno alla piazza, hanno tenuto testa per lungo tempo alla forza pubblica.

In Algeria, frattanto, la ribellione dei generali e la sommossa fascista stanno guadagnando tutto il paese. Al penoso appello lanciato questa mattina all'alba del Presidente della Repubblica, e invitante gli ufficiali in rivolta «a rientrare sotto la autorità della Repubblica francese», le forze del colpo di Stato non hanno risposto. Ma stanno rispondendo, per loro, i bollettini di vittoria lanciati da radio Algeri ed i dispacci delle agenzie di stampa che ancora possono ottenere contatti con le rispettive sedi.

Da oggi il generale Salan, comandante in capo delle forze francesi di Algeria, ha assunto i poteri civili e militari. Salan — si dice — sarà il tramite attraverso il quale il governo di Parigi tenterà di risolvere in un

compromesso, a spese del popolo algerino e di quello francese, la secessione dilagante.

Salan, infatti, lavora attualmente in stretto contatto col generale Massu e col suo «Comitato di salute pubblica», e sinistramente avrebbe accettato di mantenere queste sue funzioni di «regolatore supremo della ribellione» su invito del Consiglio dei ministri di Parigi.

In ogni caso, con o senza Salan, Massu continuerà a guidare la rivolta, e la causa antirepubblicana di manifestanti, hanno immediatamente accolto l'invito a formare il «comitato» spedendo un ennesimo ultimatum al Presidente Coty. A Orano, dove il Prefetto Lambert, in nottata, aveva condannato la ribellione, dieci mila manifestanti hanno assediato, nel pomeriggio, il palazzo del Comune, obbligando il sindaco a proclamare la nascita del «Comitato di salute pubblica» locale. Successivamente il corteo Salan, Massu continuava a guidare la rivolta, e la causa antirepubblicana di

numero sempre crescente di ufficiali, e organizzava, su tutto il territorio algerino, una rete di «Comitati di salute pubblica» che scava sempre più tragicamente il solco fra le due capitali, e aveva la Francia sulla china della guerra civile.

Tra le adesioni più clamorose, si apprende questa sera quella dell'ammiraglio Aubonneau, comandante supremo delle forze marittime del Mediterraneo, che si è schierato con le forze ribelli, facendo pervenire la sua solidarietà al quartier generale di Massu nella sede devastata del Ministero di Algeria. Con Aubonneau hanno raggiunto i rivoltosi il generale Gilles, che ha assunto la presidenza del comitato di salute pubblica di Costantin, il colonnello dei paracadutisti Bignard, che dirige ora l'analogo organismo di Hipperville, e alcuni altri ufficiali superiori, di cui si ignora per ora l'identità, e che avrebbero assunto il comando dei comitati di salute pubblica di Bona e di Orano. In questi due ultimi centri fino a stamane fedeli alla Repubblica, gli agitatori di professione sono arrivati col sole. Le autorità di Bona, di fronte ad un improvviso sciopero che ha sciorinato sulla strada alcune migliaia

di manifestanti, hanno immediatamente accolto l'invito a formare il «comitato» spedendo un ennesimo ultimatum al Presidente Coty. A Orano, dove il Prefetto Lambert, in nottata, aveva condannato la ribellione, dieci mila manifestanti hanno assediato, nel pomeriggio, il palazzo del Comune, obbligando il sindaco a proclamare la nascita del «Comitato di salute pubblica» locale. Successivamente il corteo Salan, Massu continuava a guidare la rivolta, e la causa antirepubblicana di

compromesso, a spese del popolo algerino e di quello francese, la secessione dilagante.

Salan, infatti, lavora attualmente in stretto contatto col generale Massu e col suo «Comitato di salute pubblica», e sinistramente avrebbe accettato di mantenere queste sue funzioni di «regolatore supremo della ribellione» su invito del Consiglio dei ministri di Parigi.

In ogni caso, con o senza Salan, Massu continuerà a guidare la rivolta, e la causa antirepubblicana di manifestanti, hanno immediatamente accolto l'invito a formare il «comitato» spedendo un ennesimo ultimatum al Presidente Coty. A Orano, dove il Prefetto Lambert, in nottata, aveva condannato la ribellione, dieci mila manifestanti hanno assediato, nel pomeriggio, il palazzo del Comune, obbligando il sindaco a proclamare la nascita del «Comitato di salute pubblica» locale. Successivamente il corteo Salan, Massu continuava a guidare la rivolta, e la causa antirepubblicana di

Se le nostre informazioni non sono errate, questa notte la polizia ha effettuato oltre 150 arresti di dirigenti ed esponenti dei partiti e delle formazioni fasciste, sia prelevandoli nelle rispettive abitazioni, sia pescandoli nelle sedi organizzative, dove un vasto materiale documentario è stato sequestrato. Da un primo esame di questi documenti risulta che a Parigi i gruppi fascisti, organizzati in «pattuglie di choc», avrebbero dovuto effettuare azioni improvvise e violente contro sedi di giornali, circoli politici e associazioni pubbliche, in appoggio alla rivolta fascista di Algeria.

Assieme a questi 150 civili, la polizia avrebbe tratto in arresto il generale di aviazione Chassin, il generale Monclair che comandò il corpo francese di spedizione in Corea, e 15 alti ufficiali della divisione blindata «Reno e Danubio». Il leader Soustelle, che si apprestava a prendere il ruolo alla volta di Algeri con l'intenzione di assumere i poteri politici, è stato bloccato all'alba all'aeroporto di Orly e si trova attualmente in residenza sorvegliata «per proteggerlo contro le minacce di morte lanciategli dal Fronte di Liberazione algerino».

In realtà, il dirigente gollista è apparso chiaramente come uno degli ispiratori del-



ALGERI — I generali Salan e Massu e l'ammiraglio Aubonneau fotografati l'altro ieri ad Algeri durante una manifestazione colonialista

Ragioni di una polemica

Con un titolo su tutta la testata l'Avanti! annuncia la risposta del PSI «a Togliatti e a Longo». Ma la risposta delude perché è formulata ancora in modo tale da sfuggire al problema semplice, decisivo, fondamentale che i comunisti vanno ponendo con pacatezza ma senza sotterfugi al corpo elettorale. E' il problema — ripetiamolo ancora una volta — di come spezzare, concretamente, il monopolio politico della D.C. e il blocco clericale-patronale, e il problema di indicare alle masse lavoratrici e all'elettorato una prospettiva positiva, cioè una nuova maggioranza capace di esprimere un nuovo governo.

E' il problema, quindi, di affermare chiaramente che senza il concorso del partito comunista (e non delle masse comuniste come continuano a ripetere alcuni dirigenti del PSI, usando una formula che o non ha nessun significato, oppure

nasconde una più raffinata discriminazione anticomunista) non è possibile costruire una alternativa democratica. E' il problema, in una parola, dell'unità politica della classe operaia che nelle condizioni storico-politiche del nostro Paese può esprimersi solo attraverso l'unità di azione tra i due partiti che si richiamano al marxismo, quell'unità d'azione che fu spezzata con decisione unilateralmente dagli artefici dell'incontro di Pralognan.

Nessuno può accusare i comunisti di ricorrere ad una manovra elettorale nel momento in cui pongono apertamente, di fronte alle masse, un simile problema. Ed è curioso che l'Avanti! consideri tutto ciò «discutibile» e «inopportuno», quasi che il corpo elettorale non avesse il diritto di pronunciarsi anche su questo. Del resto, i compagni socialisti non possono neppure lamentar-

si (come sembrano fare) perché una simile discussione non si è fatta prima. Noi non approvammo la politica di Pralognan, così come non approvammo la loro decisione di rinunciare a un patto d'unità d'azione sotto qualunque forma. Ed essi lo sanno. Così come sanno molto bene che da mesi, da assai prima che cominciasse la campagna elettorale, abbiamo tentato in tutti i modi di arrivare a una franca discussione su questi problemi ma purtroppo senza fortuna, giacché i compagni socialisti hanno considerato ciò inutile e fastidioso.

Il nostro partito per la sua forza e per la sua storia porta la maggiore responsabilità nella guida della classe operaia: perciò non può tacere sul problema vitale della unità che è la condizione essenziale per colpire la democrazia cristiana e dar vita a una alternativa democratica. Ci rifiutiamo l'Avanti! e non ci

costringa a ricordare (per rispondere all'accusa che i nostri storici «sarebbero diretti contro il PSI anziché contro l'universo di classe») che non siamo certo noi quelli che lesimiamo e misurino i colpi alla D.C.; che non siamo certo noi quelli che fino a ieri hanno creduto a un Fanfani uomo di sinistra e riformatore; che non siamo certo noi quelli che hanno aspettato le elezioni per rinunciare a una politica di «attesa» verso la D.C.; invece che di lotta aperta e chiara; che non siamo certo noi quelli che per mesi e mesi hanno incitato la D.C. a «scegliere» mentre era chiarissimo che una scelta di classe e politica in senso reazionario la D.C. l'aveva già fatta da un pezzo, che non siamo certo noi quelli che, ancora durante la campagna elettorale, definivano «equivo» il programma sanfedista e ultra-reazionario presentato dall'on. Fanfani.



Una veduta parziale dell'immensa folla (circa 50.000 persone) al comizio di Terracini. Piazza dell'Esedra e le vie adiacenti erano gremiti sicché il traffico è stato bloccato (In 2ª pagina il resoconto)

SCALDABAGNI

O.G. - COSMOS - IGNI - SIEMENS - TRIPLEX - SABAIA AEG - RADIANA - CGE - Elettrici e gas Litro 80 da L. 22.000 RATA MINIMA L. 1.000 mensili

MOBILI

PER CUCINA
Settanta e forma tipo americano. Vasto assortimento ultime novità. RATA MINIMA L. 1.000 mensili

LAMPADARI

di Murano antico e moderno - Cristalli Boemia - Svedesi. Appliques e piantane in tutti gli stili da L. 1.800 in poi. Rate da L. 300.

RADIO

Telefunken - Magnadyne - Siemens - Philips - CGE - Marconi - Phonola - Gelo - Voxon - Alt. Racchini - Da L. 16.000 in poi. Rata minima L. 1.500 mensili

TELEVISORI

Radiomarelli - Phonola - Siemens - Philips - Telefunken - Marconi - A. Racchini - CGE - Voxon - Philips - Atlantic - Magnadyne ecc. da L. 110.000 in poi. Rata minima L. 3.000 mensili

TIRRENA

CORSO D'ITALIA 86-87-88 TEL. 847153
PIAZZA FIUME
VASTO ASSORTIMENTO
DISCHI
ULTIME NOVITA'

CUCINE GAS

ed Elettriche: O.S.V. - IGNI - TRIPLEX - SIEMENS - FARGAS - ONOFRI - ZOPPAS - GASFIRE ecc. - Cucina 2 fuochi e 1/2 con forno L. 23.000. Rata minima L. 1.500 mensili

REGISTRATORI

TELEFUNKEN - PHILIPS
GELOSO da L. 16.000. Rata min. L. 2.500 mensili

FRIGORIFERI

BOSCH - RADIONARELLI - SIEMENS - FIAT MAGNADINE - PHILCO - ZOPPAS - CGE GENERAL ATLANTIC - WESTINGHOUSE PHILCO - SIBIR - REX ecc. - Da L. 32.000 in poi. Rata minima L. 2.500 mensili

LAVATRICI

HOOVER - READY - RADIONARELLI - RIBER - CANDY - FIAT CGE - BENDIX - CASTOR ecc. - Da L. 62.000 in poi. RATA MINIMA L. 3.000 mensili

ASPIRAPOLVERE

PROTOS - SIEMENS - HOOVER MAGNADINE - QUEEN - LUX CGE ecc. - Da L. 18.000 in poi. RATA MINIMA L. 1.000 mensili

UNA FOLLA DI 50.000 PERSONE AL GRANDE COMIZIO DI TERRACINI IN PIAZZA DELL'ESEDRA

La DC vuole accelerare il suo cammino reazionario e sottomettere del tutto la Repubblica al potere chiesastico

Si deve alla Democrazia cristiana l'esistenza di partiti sovvertitori come i monarchici e il missino - Saragat, uomo della scissione, è il meno autorizzato a parlare di unificazione socialista - Le responsabilità dei partiti minori laici - Il discorso del compagno Turchi

la rivolta e del colpo di stato, e la polizia lo « protegge » molto da vicino per impedire agli altri ribelli più o meno invidiati. Ciò non gli ha impedito, tuttavia, di firmare, con gli amici oltranzisti Biadenti, Maurici e Duchet, una carta di manifesto diretto contro Pflimlin, e proclamante la necessità di formare a Parigi un governo di « salvezza nazionale ».

Telegrammi della CGIL ai sindacati algerini e alla CGT

La Segreteria della CGIL ha inviato oggi all'Unione sindacati lavoratori algerini il seguente telegramma: « Sinceri interpreti dei sentimenti del popolo algerino, i lavoratori italiani esprimono la nostra viva solidarietà per i lavoratori e il popolo algerino contro il colpo di Stato dei colonialisti fascisti e rinno- viamo il nostro certo au- scilio per il trionfo della causa della libertà della indipendenza nazionale del vostro paese ». La Segreteria della CGIL ha inoltrato anche un telegramma alla Confederazione generale del lavoro francese: « Contro il colosso del man- do dei colonialisti fascisti oppressori del popolo algerino che lotta per l'indipen- denza nazionale, contro la minaccia alle istituzioni demo- cratiche e repubblicane francesi, esprimiamo a nome dei lavoratori italiani la nostra viva solidarietà per i lavoratori e i democratici francesi ».

« Auspichiamo l'unità del- la classe operaia francese e l'azione concordata delle or- ganizzazioni sindacali per scatenare ogni tentativo alla libertà del popolo algerino e per assicurare la pa- ce e l'indipendenza del po- polo algerino ». La Segre- teria della Confederazione ge- nerale italiana del lavoro, pace della popolazione fran- cese. In questo senso si sono pronunciate la Lega dei di- ritti dell'uomo, l'associazione degli studenti socialisti, il circolo degli universitari radicali, l'associazione nazio- nale degli insegnanti, il rag- gruppamento degli ex com- battenti d'Algeria, l'associa- zione dei resistenti francesi e un numero incontrollabile di altri organismi patriottici e repubblicani. Da stamane inoltre, le grandi centrali sindacali, raccogliendo la unanime pro- testa delle masse lavoratrici e il loro sdegno per il tra- dimento dei generali d'Alge- ria, sfidano in permanenza pronta a passare all'azione qualora il fuoco della seces- sione antirepubblicana si est- endesse nel territorio della metropoli.

Questo vasto e generoso sentimento popolare ha evi- dentemente allarmato il cle- ricale Pflimlin e natural- mente il socialdemocratico Mollet, l'uno e l'altro più preoccupati di impedire la riunione della grande massa di reattori ai rivoltosi. Cosicché è parso quasi logico che il direttivo socialdemocratico si riunisse d'urgenza a Pa- rigi e che immediatamente si sparpasse la voce di un probabile allargamento del gabinetto ministeriale al gruppo della SFIO.

Le voci, in serata, sono state confermate dai fatti: il direttivo e il gruppo par- timentare socialista hanno va- lutato a grande maggioranza in favore di una partecipazio- ne al gabinetto Pflimlin. Mollet, ottenute certe garan- zie dal leader clericale ha ac- cettato facile gioco a rinco- rre la resistenza degli oppo- sitori.

Contemporaneamente il leader conservatore Pinay informava il governo di es- sere disposto ad entrare nel- la coalizione con l'altro grup- po a due condizioni: il ri- torno di Larocque in Algeria e un portafoglio per Bidault. Pflimlin non ha risposto in occasione che gli veniva of- ferta di formare un gabi- netto di emergenza e di ac- contentare nello stesso tem- po moderati di centro. Ha chie- sto tempo e risponderà do- mani a Pinay.

Attraverso questa bassa

manovra i partiti borghesi francesi vogliono la tragedia in farsa almeno nei recinti governativi, cercano cioè di accomodare alla meglio la frattura e di risolvere in fa- miglia quella grave crisi che per un attimo ha rischiato di travolgere la Repubblica: La- rocque dunque, tornerebbe in Algeria con la benedizione di Pflimlin e i suoi colleghi socialisti Moch e Mollet oc- cuperebbero gli Interni e la vicepresidenza del Consiglio.

Con ciò, tuttavia, non ri- sulta ancora chiaro il me- todo che adotterà questo « gabinetto di unità naziona- le » per prendere contatto con i vari comitati di salute pubblica e in particolare con quello di Algeri.

Qui, tra l'altro, è neces- sario esaminare la cosa con estrema cautela perché da alcune ore circolano le no- zioni più contraddittorie su feroci contrasti che stareb- bero dilagando nella compa- gnia dei generali. Massu, de- tire colonnelli, del sette ci- vili francesi e dei quattro musulmani componenti il co- mitato della capitale algeri- na.

Poco dopo le 20 l'agenzia di stampa parigina « Gran- des Presse » riportava un lun- go discorso di Massu dal quale risultava chiaramente che il generale, saputo di es- sere abbandonato da molti dei suoi fedeli, aveva deciso di contrasto con Salan e i ci- vili, cercava di spronarli del- la immensa responsabilità che lo condannano agli occhi della nazione.

Ma due ore dopo, una con- traddizione facendosi spie- rare molte delle speranze im- prudentemente affiorate a Parigi: il signor Dulbeque, uno dei coloni entrati nel comitato di salute pubbli- ca, precisava che « il comita- to resterà al suo posto fino al- le dimissioni del governo di Parigi ». Massu dal canto suo includeva che « il comitato torinese cessi di funzionare il giorno in cui un mini- stro di Algeria avrebbe avuto sede nel palazzo del governo con l'adesione della popolazione ».

Crediamo di poter risto- rare così l'ordine dei fatti: la prima notizia e della suc- cessiva rettifica: questo por- terà dopo una violenta disputa col generale Salan accusato di fare il gioco del governo di Parigi, il secon- do è che il comitato di salute pubblica — si intrattieneva col- le dimissioni del comitato per cercare di convincerlo a ri- nuocere alle manifestazioni di massa e a riprendere le ar- mi. Davanti a un secco ri- fiuto dei suoi alleati Massu spiegava allora che per col- pa dei comunisti il governo era stato investito, che « so- steneva » era agli arresti, che De Gaulle taceva per cui, tutto sommato, sarebbe sta- to più prudente ristabilire la calma.

A questo punto alcuni uf- ficiali superiori del governo hanno stato investiti, che so- steneva « era agli arresti », che De Gaulle taceva per cui, tutto sommato, sarebbe sta- to più prudente ristabilire la calma. A questo punto alcuni uf- ficiali superiori del governo hanno stato investiti, che so- steneva « era agli arresti », che De Gaulle taceva per cui, tutto sommato, sarebbe sta- to più prudente ristabilire la calma.

Un giornalista ha quindi chie- sto all'avv. Reale se la Chiesa di Algeri si permetta di in- terferire nella sua esistenza.

Un giornalista ha quindi chie- sto all'avv. Reale se la Chiesa di Algeri si permetta di in- terferire nella sua esistenza.

Una grande folla — valu- tata a circa cinquantamila persone — ha gremito ier- sera Piazza dell'Esedra, per partecipare al comizio in- ducato dal partito comunista che aveva come oratore il compagno Terracini. Già pri- ma dell'ora fissata la grande piazza si presentava affolla- ta, soprattutto da edili e ope- rai che avevano appena fini- to di lavorare; rapidamente, poi, si è riempita, fin nelle strade che portano alla sta- zione, con l'arrivo di cortei di camionieri carichi di per- sone di cartelli, di bandiere, tanto che il traffico è stato completamente interrotto per tutta la durata della mani- festazione.

Il comizio è stato aperto, poco dopo le 20,30, dal com- pagnone Turchi il quale ha rilevato come la DC spie- rano la disinformazione degli elettori per ingannarli anco- ra una volta: non a caso la DC non ha presentato alcun serio candidato del lavoro, che i suoi governi avrebbero dovuto svolgere in tutti gli anni di potere. Inutilmente oggi Panfani torna a chie- dere un « argine » anticomu- nista: l'argine di cui Pflimlin ha bisogno è un altro: deve servire contro lo strapotere dei monopoli, la disoccupazio- ne, la miseria, la discriminazione politica, i preti politi- ci, la corruzione e il malcostume. L'instaurazione di basi per missili. Per costru- ire quest'argine occorre un più forte 7 giugno: meno vo- ti, dunque alla DC, più voti al partito comunista, che è sempre stato alla testa della lotta contro tutti questi nemici del potere clericale.

Accolto da un grande ap- plauso ha preso quindi la pa- rola il compagno Terracini, che ha più volte, durante il suo discorso, esortato il popolo a calare le sue mani dalle calorose manifestazioni di con- senso.

Terracini ha cominciato ri- levando come la grandiosità della manifestazione fosse la migliore testimonianza dell'adesione sempre più lar- ga delle masse popolari al partito comunista, smenten- do così le speranze e le pre- visioni di coloro che pen- savano ancora, se non esclu- sivamente, dalla via democra- tica, almeno ridotto a una entità secondaria. Il fatto è che il partito comunista e più che mai considerato dalle masse popolari lo strumento per quella trasformazione della nostra vita nazionale che, già maturata e consa- crata dalla Costituzione, è stata sempre elusa e respinta dai molti governi del regime de- mocratico.

I frutti del regime
La campagna elettorale ha ormai chiarito sufficientemente quali partiti si pos- sano e si possono porre l'imen- te, assieme col partito comunista, un tale scopo: i partiti presenti nella lotta elettorale sono nove, ma di questi più di due, che anzi quattro non sono che frutti spuri della politica dettata dal regime democratico cristiano, umana tutta i tre partiti dell'estrema destra che esistono in Italia, per- chè il regime dc, conser- vando senza mutamenti tutta l'eredità politico-socia- le dei tempi monarchici e fascisti, ha favorito l'imma- turale riflusso al potere della parte politicamente meno formata del popolo italiano, esasperata per i frutti velenosi del regime clericale.

Anche la socialdemocra- zia è un frutto di questo re- gime che, abbassando da una rottura dello schieramento delle forze più avan- zate della democrazia, ha trovato in alcuni uomini di strumenti volentieri per operare una scissione in so- no al partito socialista. A questa strategia, nulla di più chiara, si è dato il nome di « campagna del tentativo del- la Saragat di far uscire il campione dell'unità democratica, mentre porta d'innanzi al popolo italiano la maggiore responsabilità della scissione del 1947. Ma non è tutto, coloro che già in passato trovarono nell'unità la forza di salvare il nostro Paese per battere le forze della guerra e della reazio- ne, il colpevole di Stato fascista in Algeria e la minaccia che pesa sulla democrazia in Francia, sono le conseguenze estreme della politica che in questi anni ha inteso escludere le forze destrave della classe operaia e della Resistenza dalla partecipazio- ne alla cosa pubblica.

Ancora il 2 gennaio 1956 gli elettori si erano divisi in due gruppi: uno per la pace e la democrazia, l'altro per la guerra e la reazio- ne. Il colpevole di Stato fascista in Algeria e la minaccia che pesa sulla democrazia in Francia, sono le conseguenze estreme della politica che in questi anni ha inteso escludere le forze destrave della classe operaia e della Resistenza dalla partecipazio- ne alla cosa pubblica.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

ga delle masse popolari al partito comunista, smenten- do così le speranze e le pre- visioni di coloro che pen- savano ancora, se non esclu- sivamente, dalla via democra- tica, almeno ridotto a una entità secondaria. Il fatto è che il partito comunista e più che mai considerato dalle masse popolari lo strumento per quella trasformazione della nostra vita nazionale che, già maturata e consa- crata dalla Costituzione, è stata sempre elusa e respinta dai molti governi del regime de- mocratico.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

IL COMIZIO DI PAJETTA A REGGIO EMILIA

L'anticomunismo ha aperto la via alle forze reazionarie in Francia

Un appello all'unità degli antifascisti per sconfiggere ancora una volta i nemici della democrazia - Un monito ai socialdemocratici e ai repubblicani

REGGIO EMILIA. 14. — Il compagno Pajetta parla- va questa sera al Reggiano. La sua parola ha avuto un ap- pello all'unità degli antifascisti, democratici e degli antifas- cisti. La tragedia lezionaria della Francia — ha detto Pajetta — è stata una tragedia di cui tutti coloro che già in passato trovarono nell'unità la forza di salvare il nostro Paese per battere le forze della guerra e della reazio- ne, il colpevole di Stato fascista in Algeria e la minaccia che pesa sulla democrazia in Francia, sono le conseguenze estreme della politica che in questi anni ha inteso escludere le forze destrave della classe operaia e della Resistenza dalla partecipazio- ne alla cosa pubblica.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare.

Il ben noto Zoppis, capo dell'« ufficio raccomandazio- ni », si è raccomandato così in questi giorni ai suoi eletti del Lazio, dove candidato. Chi vota per lui, insomma, sarà ancora « raccomandato ». Il partito delle bustarelle e delle raccomandazioni ha eletto nella Zoppis un suo uomo di punta, esemplare

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via del Taurino, 10 - Tel. 263.351 - 264.431
PUBBLICITÀ - mm. Bolonia - Commerciale
Cinema L. 150 - Documentari L. 200 - Sport
Spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Neurologia
L. 150 - Finanziaria Banche L. 200 - Legal
L. 200 - Rivolgere (GPI) - Via Parlamento, 8.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.
UNITÀ (con l'edizione del lunedì) 2.500 1.250 833
RINASCITA 1.500 750 500
VIE NUOVE 2.500 1.250 833
Conto corrente postale 1/29705

NONOSTANTE LE MINACCIOSE RICHIESTE DEL GOVERNO AMERICANO CHE HA INVIATO I "MARINES", AI CONFINI DEL VENEZUELA

Il governo venezolano rifiuta di reprimere con la violenza le manifestazioni ostili al vice presidente degli Stati Uniti

«Non ordinerò mai di sparare contro il popolo» dichiara il Presidente della giunta di governo Larrazabal — Nixon chiuso nell'ambasciata degli Stati Uniti si rifiuta di abbandonare il rifugio ed annuncia la sua partenza notturna per Washington — «Non è piacevole essere coperto di spunti da capo a piedi» dichiara con amarezza il vice presidente



CARACAS — Un poliziotto venezolano in pieno assetto di guerra, guarda l'automobile di Nixon danneggiata dai dimostranti che l'hanno colpita con sassi e bastonate (Leggete le notizie in ottava pagina — Telefono)

CARACAS, 14. — Il governo venezolano, nonostante le furiose e ultimative richieste degli Stati Uniti, appoggiate dall'invio minatorio di «marines» ai confini del Venezuela, si è rifiutato di scatenare una repressione poliziesca contro la popolazione di Caracas, che per tutta la giornata di ieri, con un manifesto contro Nixon, costringendo il vice presidente degli Stati Uniti a rifugiarsi all'ambasciata americana.

Il Presidente della Giunta di Governo, Larrazabal, ha affermato che una conferenza stampa che il governo agirà con tutta l'energia necessaria per ristabilire la calma, ma non darà mai l'ordine di sparare sulla folla. Queste dichiarazioni confermano che il governo americano, concludendo ieri sera il suo viaggio di ritorno dal Venezuela a Washington, aveva chiesto l'intervento della truppa contro i manifestanti, minacciando di far intervenire i «marines», quattro compagnie dei quali erano state aeree trasportate a Cuba a sole tre ore di volo da Caracas, pronti, secondo quanto era stato fatto capire chiaramente dal Pentagono, a sbarcare in forze nel Venezuela per «liberare» il vice presidente.

Il governo venezolano non si è tuttavia piegato, e pur esprimendo il suo «rincredimento» per gli avvenimenti, le cui responsabilità sono state ufficialmente quanto inesattamente attribuite ai seguaci del dittatore deposto, Jimenez, si è impegnato soltanto a «mantenere l'ordine» con mezzi normali, garantendo l'incolumità personale di Nixon. Quattrocento soldati sono stati schierati intorno all'ambasciata americana, e sotto la protezione delle baionette, Nixon, il quale tiene «l'ordine» con mezzi normali, garantendo l'incolumità personale di Nixon.

La sera Nixon ha lasciato il Venezuela ed è partito per Portorico, tappa del suo viaggio di ritorno negli Stati Uniti.

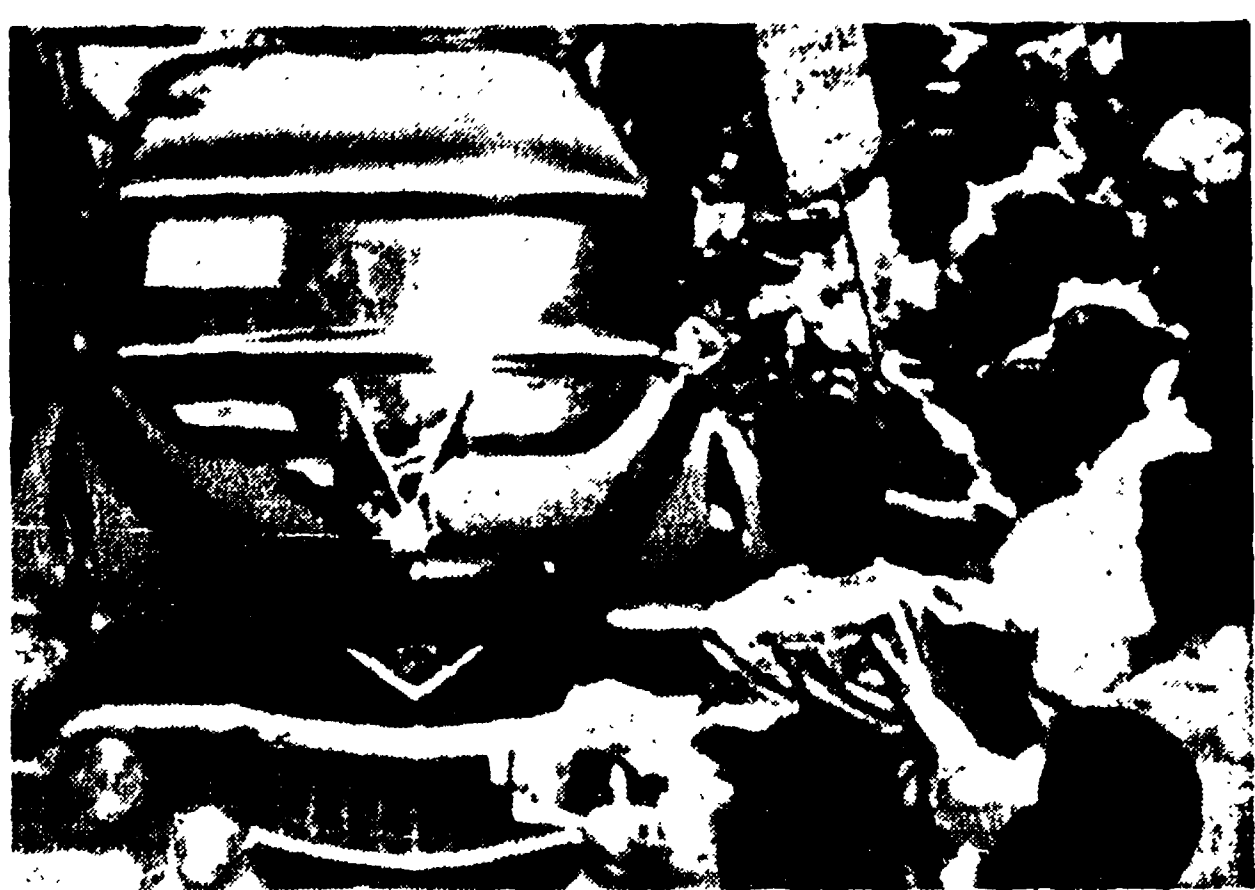
Una dichiarazione di Eisenhower

WASHINGTON, 14. — Il presidente Eisenhower ha ammesso oggi, nel corso della sua conferenza stampa, che il peggioramento dei rapporti fra gli Stati Uniti e alcuni Paesi dell'America latina (egli ha indicato il Venezuela, il Perù e l'Uruguay) e conseguenza di cause economiche. In particolare per il Venezuela, Eisenhower ha detto che l'ostilità di quel paese verso Washington nasce dal timore che gli Stati Uniti riducano le importazioni di petrolio venezolano e ha affermato che questi timori sono infondati.

POLONIA

Carrozzeria italiana per automobili polacche

VARSAVIA, 14. — Due vetture «Varsavia» di fabbricazione polacca verranno mandate in Polonia da una carrozzeria polacca in Italia, dove i tecnici della Gnia studieranno per esse una nuova carrozzeria.



CARACAS — Il corteo di Nixon al suo arrivo nella capitale. Intorno alla macchina del vicepresidente americano si affollano numerosi giovani che manifestano contro di lui recando cartelli che lo invitano ad andarsene. (Telefoto)

STASERA LA FIRMA DEL DOCUMENTO COMUNE R.A.U.-U.R.S.S.

Oggi Nasser parlerà ai moscoviti al termine del viaggio nell'U.R.S.S.

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 14. — Il lungo soggiorno di Nasser nella Unione Sovietica giunge ormai al suo coronamento. Dopo un viaggio che lo ha portato in tre diverse repubbliche e in numerosi grossi centri industriali del Paese, il presidente arabo trascorre a Mosca le sue ultime giornate in una intensa attività che dovrebbe ben presto dare i suoi frutti.

Domani avverrà la conclusione della visita e, quindi, anche le manifestazioni di maggiore risonanza. L'ospite parlerà ai moscoviti in un comizio insieme ai dirigenti sovietici per i quali prenderà probabilmente la parola lo stesso Nasser. In serata, avverrà la firma della dichiarazione finale e il grande ricevimento che Vorosilov offrirà nella sala del Cremlino.

Il documento conclusivo dei negoziati dovrebbe già essere pronto.

Nasser col suo seguito si è infatti incontrato questa mattina con i dirigenti dell'U.R.S.S. per condurre a termine le conversazioni politiche.

Da parte sovietica hanno partecipato all'incontro, come la prima volta, Vorosilov

e Krusiov insieme a Mikojan, Kozlov e Kirilenko. Nessuna indiscrezione è ancora trapelata circa il contenuto della dichiarazione comune: si prevede tuttavia che, oltre ad una parte politica generale, essa conterrà pure accordi concreti su alcuni punti. Nasser lo ha lasciato prevedere durante un breve discorso pronunciato ieri sera all'ambasciata della Repubblica araba.

L'altro principale impegno della giornata odierna è stato per il presidente un incontro con i rappresentanti diplomatici di tutti i paesi della conferenza di Bandung, che erano invitati a colazione da Nasser nell'edificio dell'Ambasciata.

In serata l'ospite assisteva invece ad un ricevimento organizzato in suo onore all'Hotel Sovetskaja, con la presenza di oltre mille persone, esponenti di tutti i settori della vita pubblica moscovita. Prima ancora di conoscere le novità politiche e gli eventuali accordi diplomatici che il viaggio di Nasser porterà sul piano internazionale, si può fin d'ora osservare come la visita dell'ospite arabo abbia rafforzato i legami già stretti fra l'Unione Sovietica e il maggiore stato del Medio Oriente.

Ovunque Nasser si è recato, vi sono state importanti manifestazioni di amicizia, che lo hanno profondamente colpito: egli stesso lo ha dichiarato a più riprese. Nei suoi spostamenti, il presidente arabo era accompagnato da due alti esponenti del governo e del partito: il vice presidente del consiglio Kossighin e il più giovane segretario del comitato centrale, Muchitdinov. Nasser diceva ieri di avere avuto con loro conversazioni di notevole interesse politico.

Durante dieci giorni, il viaggio dell'ospite nell'Unione Sovietica aveva trovato le sue prime tappe e i primi significativi episodi in due repubbliche, legate entrambe al Medio Oriente ed alla civiltà araba da tradizioni legami di cultura: la prima è l'Uzbekistan, paese dell'Asia centrale, che ebbe in un lontano passato periodi di notevole splendore e che ha dato al pensiero arabo una personalità della tempra di Avicenna. La seconda è la Repubblica caucasica dell'Armenia, paese ricco di petrolio e industrialmente molto sviluppato.

Più tardi Nasser è stato a Sochi, ha viaggiato su un incrociatore della flotta del Mar Nero, si è recato nella capitale ucraina, e infine nelle due grandi città che sono il simbolo della vittoria sovietica su Hitler, Leningrado e Stalingrado.

Nei brevi discorsi pronunciati da Nasser nelle tante manifestazioni cui ha assistito è inutile cercare affermazioni politiche: ovunque però egli ha sottolineato la amicizia che esiste fra la U.R.S.S. e il popolo arabo e ha pronunciato parole di cui era implicito un impegno a rafforzare quei legami di collaborazione, in cui lo Stato appena nato della fusione della Siria e dell'Egitto trova una garanzia di indipendenza contro il ritorno del vecchio mondo coloniale. Queste idee dovrebbero trovare una loro conferma nel documento di domani.

Significativo è stato oggi l'incontro con i rappresentanti di tutti gli Stati di Bandung. Anche l'amicizia con la nuova repubblica araba si inserisce, infatti, per l'U.R.S.S. nella generale cooperazione con i paesi indipendenti del mondo. Le tracce macabre si trovavano nei pressi del padiglione, annesso alla stazione, che serve d'alloggio a tre famiglie: quella del capitano Segond, del capitano Dumas e del pensionato Maurin.

Crimine o incidente? L'assenza di un cadavere fa propendere per la prima ipotesi. Infatti, se l'autore di un delitto può avere interesse ad occultare il corpo della sua vittima, tale interesse viene nullo qualora si tratti dello spettatore o anche del responsabile di un incidente.

Si era pensato a tutta prima di trovarsi di fronte alle conseguenze di un incidente stradale. Ma come spiegare che il responsabile non abbia abbandonato il corpo?

Tra gli indizi raccolti nel corso delle indagini, figurano alcuni capelli biondi ossessati, rimasti attaccati al filo di ferro che delimita la scarpata che da accesso alla strada ferrata nel punto in cui questa passa sopra un canale, e un pettine rinvenuto non lungi dalle tracce di sangue. Infine si è rilevato che, nei pressi di una barriera, il suolo recava tracce di scalpaccio, apparentemente dovuto ad una lotta.

Nel frattempo, i frammenti di materia cerebrale sono stati inviati ad un laboratorio specializzato per l'esame, ed i pompieri di Nimes stanno dragando il canale nel settore in cui il corpo avrebbe potuto essere gettato.

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Trevisani direttore rep.
Scritto al n. 24 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITÀ, autorizzazione
giornale n. 455
Stabilimento Tipografico G.A.T.
Via del Taurino, 10 - ROMA

Gronchi ricevuto alla Guildhall di Londra Colloqui del Presidente con Macmillan e Lloyd

Il Capo dello Stato ha partecipato al banchetto offerto dal Lord Mayor di Londra e ha ricevuto i capi delle missioni estere - Banchetto all'Ambasciata italiana per la Regina Elisabetta

LONDRA, 14. — Il Presidente Gronchi ha iniziato la sua seconda giornata londinese ricevendo i capi delle missioni diplomatiche accreditati presso la corte di San Giacomo. In base alle regole di precedenza stabilite dal cerimoniale britannico, Gronchi ha ricevuto per primi gli Ambasciatori dei paesi del Commonwealth e lo ambasciatore della Repubblica d'Irlanda. Successivamente gli sono stati presentati

Lord Mayor, Sir Dennis Truscott, e dalla consorte. Erano presenti anche il Duca e la Duchessa di Gloucester. Al di sopra dell'atrio dell'edificio era stato eretto un grande baldacchino a strisce bianche e rosse, e portieri, staffieri ed armigeri, nei tradizionali costumi prestavano servizio d'onore.

Ad attendere il Presidente e la signora, nella grande biblioteca della Guildhall, erano il Primo Ministro Macmillan e tutte le mag-

quali il ministro Pella e l'ambasciatore Zoppi, hanno partecipato al banchetto nella stessa Guildhall. La colazione è stata servita nella celebre sala della Corporazione, ove ogni anno ha luogo un pranzo ufficiale detto «della festa del cigno», e in cui il piatto d'onore tradizionale è costituito da un cigno arrostito.

Il ritorno del Presidente Gronchi e del suo seguito a Buckingham Palace, dopo la colazione, si è svolto attra-

GRAN BRETAGNA

Sarebbe stato trovato l'assassino dell'infermiera

PLYMOUTH (Inghilterra), 14. — Un operaio di 25 anni, verbalmente accusato, sabato prossimo, dell'omicidio dell'infermiera irlandese Veronica Ryan, di 28 anni. Lo ha annunciato ieri sera la polizia, precisando che l'operaio si è costituito lunedì ad un commissariato.

Come si rammenterà, il cadavere dell'infermiera era stato trovato sabato scorso in un fosso, nei pressi della clinica psichiatrica dove lavorava.



LONDRA — Il Presidente Gronchi risponde all'indirizzo di saluto del Lord Mayor (ossia il sindaco) di Londra, Sir Denis Truscott, che si recò seduto a destra di fianco allo scranno vuoto di Gronchi. (Telefoto)

tutti i capi missione del corpo diplomatico.

Il ricevimento si è svolto in una sala della residenza reale detta «sala del 1844». Contemporaneamente, la signora Carla Gronchi, accompagnata da un ristretto seguito, visitava la magnifica pinacoteca di Londra, la National Gallery, in Trafalgar Square.

A mezzogiorno il Presidente e la signora Gronchi hanno lasciato Palazzo Buckingham per raggiungere, in corteo ufficiale, la Guildhall, ossia la sede della corporazione della City nell'East End.

Il corteo era formato da quattro berline aperte, seguite da quattro automobili chiuse. Nella prima berlina, tirata da quattro cavalli bianchi, hanno preso posto il Presidente e la signora, accompagnati dal Duca di Beaufort. Maestro della cavalleria reale. A bordo della seconda carrozza erano il ministro Pella e la consorte di Leicester. Nelle berline successive avevano preso posto tutti gli altri membri del seguito.

Il corteo ha attraversato tutto il centro della città, imbandierato con i colori italiani ed inglesi: il rosso e il bianco. Il corteo ha percorso Fleet Street, dove hanno sede i grandi giornali, la piazza della Chiesa di San Paolo, e infine Cheapside e King Street lungo il percorso prestavano servizi truppe delle tre armi in alta uniforme.

All'ingresso della Guildhall, il presidente e la signora sono stati ricevuti da

giori personalità del governo e della Contea di Londra, il leader della opposizione Gantskell e Clement Attlee. Gronchi e la signora hanno preso posto in due alte poltrone dorate ai lati del Lord Mayor.

Il depositario del registro della City, Sir Gerald Dods, indossato il manto tradizionale e l'imponente parure, ha pronunciato l'indirizzo di saluto a Gronchi e alla consorte: egli ha avuto calorose parole per gli illustri ospiti, ricordando che la loro visita gli dava l'occasione di esprimere i suoi più sinceri e negli anni futuri l'Italia e la Gran Bretagna possano vivere in armonia reciproca, e insieme apportare un valido contributo alla pace del mondo.

Il Presidente ha risposto in italiano, menzionando il ruolo di Londra come centro commerciale che attira nei tempi passati tanti mercanti italiani, da città quali Genova, Venezia, Firenze, Milano e Lucca. Gronchi ha ricordato che una delle principali vie del centro cittadino londinese è la «Lombard Street» ancora conserva nel nome il ricordo degli italiani che ebbero relazioni amichevoli con gli inglesi «ed in certo qual modo il simbolo di un legame storico tra l'Inghilterra e l'Italia».

Le parole del Presidente sono state tradotte da un interprete.

Dopo la cerimonia, Gronchi, Donna Carla e le personalità del seguito, tra le

verso le vie principali del centro della città.

Nel pomeriggio alle 17 hanno avuto inizio i colloqui politici: Gronchi ha ricevuto a Buckingham Palace, presente il ministro Pella, il Primo Ministro Macmillan e il ministro degli Esteri.

La giornata si è conclusa con il banchetto offerto dal Capo dello Stato, nella sede dell'ambasciata d'Italia, alla Regina, al Principe Filippo, alla Regina Madre, alla principessa Margaret, e a tutti gli altri principi di casa reale e alle personalità politiche britanniche.

verso le vie principali del centro della città.

Nel pomeriggio alle 17 hanno avuto inizio i colloqui politici: Gronchi ha ricevuto a Buckingham Palace, presente il ministro Pella, il Primo Ministro Macmillan e il ministro degli Esteri.

La giornata si è conclusa con il banchetto offerto dal Capo dello Stato, nella sede dell'ambasciata d'Italia, alla Regina, al Principe Filippo, alla Regina Madre, alla principessa Margaret, e a tutti gli altri principi di casa reale e alle personalità politiche britanniche.

NUOVI DATI SUL CLAMOROSO SUCCESSO DEI COMUNISTI GRECI

I comunisti hanno raccolto il 39% dei voti ad Atene il 46% al Pireo, il 39% a Salonicco e il 51% a Larissa

Un comunicato dell'Eda - Anche gli elettori di altre liste hanno votato contro la politica delle basi e contro l'ingerenza USA nelle questioni interne della Grecia

ATENE, 14. — I risultati delle elezioni in Grecia dimostrarono, tra l'altro, che l'Eda ha raccolto il 39,5% dei voti ad Atene, il 46,1% al Pireo, il 39,7% a Salonicco, il 51% a Larissa e il 50% a Kavale.

In una dichiarazione emanata dal Comitato esecutivo dell'Eda si legge inoltre che «il popolo greco ha riaffermato con il suo voto la propria volontà di vivere in pace e di sbarazzarsi dell'incubo rappresentato dalle basi. La politica delle basi, delle potenze straniere (USA), la politica di fame e di persecuzione è stata condannata dalla vasta maggioranza del popolo, da tutti coloro che hanno votato per l'Eda e anche per la Unione democratica agraria progressiva (Paed), per il programma dei liberali e per la lista dell'Unione popolare. Anche coloro che hanno votato per l'ERE (l'Unione nazionale radicale) non hanno votato per le basi, perché Karamanlis ha evitato qualsiasi preciso atteggiamento.



ATENE — Il compagno Ioannis Fasilides, capo della EDA, nel suo studio. (Telefoto)

Cinquecento case distrutte dal terremoto nelle Azzorre

La popolazione fugge in riva al mare in preda al panico

LISBONA, 14. — Da due giorni nell'isola di Faial, nell'arcipelago delle Azzorre, si verificano violente scosse sismiche. Non si registrano vittime finora, ma 500 case sono crollate e nelle strade si sono aperte fenditure di oltre 20 centimetri di larghezza. La popolazione, allarmata, si è attestata sulle strade prossime al mare. Le autorità stanno provvedendo alla evacuazione graduale della popolazione verso le prossime isole di Pico e di San Giorgio.

Il P.S. giapponese e la disatomizzazione

TOKIO, 14. — Il Partito socialista ha deciso di emanare

una dichiarazione indipendente che proclama il Giappone zona disarmata, in seguito al rifiuto del partito liberaldemocratico al governo di accettare la proposta socialista per l'emanazione in Comune di una tale dichiarazione.

La dichiarazione del Partito socialista definisce il rifiuto del Partito liberaldemocratico come un tradimento degli interessi della nazione che lotta per l'interdizione delle armi nucleari. Essa rileva il grave pericolo rappresentato dall'importazione di armi nucleari e dall'equipaggiamento delle forze armate nipponiche con tali

armi. Il Giappone respingerà l'introduzione nel paese delle armi nucleari e la costruzione di basi di missili, le egidiate da parte di qualsiasi potenza straniera. Esso mai produrrà, accumulerà e spiegherà alcun tipo di arma nucleare.

Il Partito socialista ha annunciato di voler applicare questa dichiarazione quale politica fondamentale dello Stato e di volerla considerare come un passo concreto verso la salvaguardia della pace e della sicurezza del popolo giapponese e verso la distensione internazionale.

LE LOTTE RIVENDICATIVE IN GIAPPONE

Sindacalisti arrestati dalla polizia a Tokio

TOKIO, 14. — La polizia ha operato ieri numerosi arresti fra i membri del sindacato dei lavoratori postali. Gli arrestati sono sindacalisti di fare della lotta contro le repressioni poliziesche la nota dominante dei comizi e delle manifestazioni previste per il 17 maggio a Tokio, Osaka e in altre città.

OPERAZIONE TABACCO. — La Guardia di Finanza ha posto termine ad un vasto traffico clandestino di tabacco svizzero. Due persone sono state arrestate, due altre denunciate ed una autovelocità, un autocarro e più di 100 kg. di sigarette estere sono stati sequestrati.

sificare la lotta contro le pressioni governative. La direzione del consiglio generale ha incaricato l'organizzazione sindacale di fare della lotta contro le repressioni poliziesche la nota dominante dei comizi e delle manifestazioni previste per il 17 maggio a Tokio, Osaka e in altre città.

La Guardia di Finanza ha posto termine ad un vasto traffico clandestino di tabacco svizzero. Due persone sono state arrestate, due altre denunciate ed una autovelocità, un autocarro e più di 100 kg. di sigarette estere sono stati sequestrati.

La Guardia di Finanza ha posto termine ad un vasto traffico clandestino di tabacco svizzero. Due persone sono state arrestate, due altre denunciate ed una autovelocità, un autocarro e più di 100 kg. di sigarette estere sono stati sequestrati.

La Guardia di Finanza ha posto termine ad un vasto traffico clandestino di tabacco svizzero. Due persone sono state arrestate, due altre denunciate ed una autovelocità, un autocarro e più di 100 kg. di sigarette estere sono stati sequestrati.